

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Il vostro è un Paese in cui la convivenza e l'armonia tra popoli differenti possono essere additate al mondo come segno eloquente della chiamata di tutti gli uomini a vivere insieme nella pace, nella conoscenza ed accoglienza reciproca, nella scoperta progressiva e nella valorizzazione della tradizioni proprie di ciascuno. E' terra d'incontro, di scambio, di novità; terra che stimola in ciascuno l'interesse per nuove scoperte e induce a vivere la differenza non come una minaccia, ma come un arricchimento.

(Giovanni Paolo II, Kazakhstan)

23 settembre 2001

Editoriale

- 3 Relativismo congenito
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- 5 *Islam*
Islam, che fare?
di Angelo Negrini
- 9 *Islam*
Tre parole
di +Carlo Maria Martini
- 10 *Islam*
L'Islam non esiste
di Gaia Normon
- 11 *Diritto & Rovescio*
Cambiamenti e critiche
di Paola Scevi



- 14 Scuola a colori
di Mariano Opagnola

Spazio aperto



- 12 11 settembre 2001
di Silvio Pedrollo
- 22 Un emigrato vittorioso
di Stelio Fongaro

Documentazione

- 17 *Giornata Nazionale dei Migranti*
Messaggio del Papa
- 21 *Giornata Nazionale dei Migranti*
Dov'è tuo fratello?
di +Alfredo Maria Garsia
- 22 *Giornata Nazionale dei Migranti*
Nessuna esclusione
di P. Bruno Mioli

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 *Dire & Fare*
di Maria de Lourdes Jesus
- Exodus*
- 24 Angeli viandanti
di Gabriele Bentoglio
- Immagini & Suoni*
- 26 Emigranti
di Luciana Scevi
- 33 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola
- 34 *Sorrisi & Grida*
di Felix
- 35 *Convivio*
Porkolt (Ungheria)
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

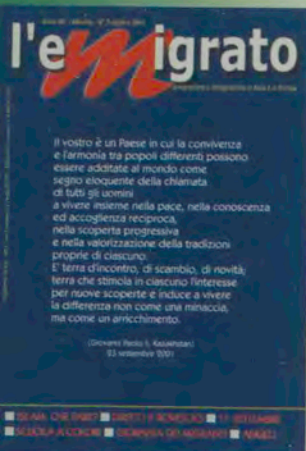
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2001 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977





Relativismo congenito

Chi credere, cosa credere, chi ascoltare, come giudicare. Prendiamo gli eventi dell'11 settembre, così chiari nella loro dinamica, ma con letture alquanto diverse tra loro anche su un medesimo quotidiano.

Oriana Fallaci, da anni reclusa nel suo appartamento di New York e stanata dal direttore del *Corriere della sera*, ha scritto e sostenuto che è in atto una guerra di religione e che solo i miopi non vedono un attacco alle anime, alla libertà ed alla civiltà dell'Occidente. Dacia Maraini, che le ha risposto a stretto giro di giornale, sostiene invece che no, non è in atto una guerra di religione, e se così fosse tra i miopi ci sarebbero personaggi illustri come il Papa e lo stesso presidente degli Stati Uniti. Tiziano Terzani, in un lungo articolo, si spinge molto in là per dire che il terrorismo può esprimersi in varie forme e che "dobbiamo accettare che per altri il "terrorista" possa essere l'uomo d'affari che arriva in un paese povero del Terzo Mondo con nella borsetta non una bomba, ma i piani per la costruzione di una fabbrica chimica che, a causa dei rischi di esplosione ed inquinamento, non potrebbe mai essere costruita in un paese ricco del Primo Mondo".

Qualcuno ha avanzato un'altra chiave di lettura, suggerendo che il "fattore petrolio" non va messo in secondo piano: la dipendenza energetica dai Paesi dell'Opec avrebbe influenzato la politica occidentale in Medio Oriente molto di più che non le differenze tra Bibbia e Corano o la mancanza di libertà negli emirati.

A leggere Giovanni Sartori, invece, sono gli islamici presi in blocco, quelli che lui chiama i "guerrieri di Dio", ad essere una bom-

ba vagante e "ci possono far esplodere tutti". Interviene a questo punto Ronchey per dire che il mondo islamico è molto diversificato, comprende governi tirannici e tolleranti, musulmani arabi e non arabi.

Altro che informazione, confronto e ricerca della verità: sembra un romanzo a puntate, dove le varie comparse tirano la giacchetta dalla loro parte. Una situazione, comunque, che riflette quanto diceva Merleau-Ponty, filosofo che utilizzava le ricerche psicologiche: la conoscenza e la verità non si possono veramente raggiungere, perché sono condizionate dalla prospettiva, da come si guarda e dal punto in cui si guarda; sono più le cose che non si vedono che quelle che si vedono, perché la conoscenza è sempre una conoscenza prospettica.

In maniera più poetica, il teologo von Balthasar diceva che la verità è sinfonica: è necessario mettere d'accordo violini, trombe, tromboni, ed anche tamburi, per raggiungere il suono completo. Chi stecca, andrebbe aggiunto, dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e starsene zitto.

Questa specie di relativismo congenito, che per i mediocri può servire da giustificazione, nella realtà dell'immigrazione ha un vasto campo di espressione. E non solo nei fatti complessi, come potrebbero essere quelli riguardanti il rapporto tra culture e religioni, ma anche in quelli della vita quotidiana. Basti leggere i numerosi sondaggi estesi su campioni più o meno ampi di popolazione italiana per rendersi conto delle enormi fesserie dilaganti: siamo invasi, sono delinquenti, nelle carceri ormai ci sono solo loro, portano malattie.

Oppure, si faccia mente locale su persone che operano pensando di fare il bene, senza rendersi conto che l'immigrazione non è una questione da dame di San Vincenzo, e che i danni imbellettati non sono meno gravi.

Umana fragilità e faciloneria, che quattrocento anni fa Francesco Bacone esprimeva nella teoria degli "idoli". Metteva cioè in guardia sulle nozioni false, che assediavano la mente umana compromettendo l'accesso alla verità. E ne individuava quattro: idoli della tribù, idoli della spelonca, idoli del mercato, idoli del teatro. Ne viene fuori che la persona, oltre ad essere limitata, crede vero ciò che preferisce; ha una spelonca, una grotta, nella sua mente, a misura delle sue capacità, dell'educazione ricevuta, e dei libri letti; ha delle illusioni create dagli idoli del mercato, cioè dalle parole e dalle chiacchiere che stravolgono la realtà, perché si riferiscono a cose inesistenti o a realtà confuse e indeterminate. Ed infine possono frullare in testa gli idoli del teatro, quelli che inventano di sana pianta le situazioni.

Osserva Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose, su un articolo apparso su *la Repubblica* ed applicabile anche al nostro argomento, che perfino il Vangelo può essere invocato da ciascuno a sostegno della propria posizione. Così come le parole del Papa, che continuamente invitano al dialogo interreligioso, a non aver paura, ad operare nella giustizia e nella carità. Corrono il rischio di essere catalogate sotto il capitolo "voce profetica", mentre, poi, un presunto sano realismo ne impedisce l'ascolto.

Gianromano Gnesotto



Colf e contributi

Cara Maria de Lourdes, ti scrivo per sottoporerti tre questioni che riguardano il mio rapporto di lavoro con una signora rumena: Olga. Da un anno lei lavora ad ore in casa mia. Il suo soggiorno, come domestica, sta per scadere ma non so bene come aiutarla a rinnovarlo, visto che da me lavora soltanto tre volte alla settimana e so che questo non è sufficiente. Olga lavora presso altre famiglie, possiamo insieme raggiungere le ore necessarie per ottenere un contratto di lavoro? Circa i contributi vorrei sapere quanto dobbiamo dichiarare all'INPS, visto che la signora pensa di rientrare nel suo Paese e non potrà maturare gli anni di lavoro per ottenere una pensione in Italia. Infine, con lei abitano anche le sue due figlie, venute in vacanza e rimaste irregolarmente. C'è un modo per aiutarle ad ottenere il permesso di soggiorno senza farle rientrare nel paese d'origine? Mi hanno detto che le bambine debbono partire e attendere che la madre ottenga il nulla osta per il ricongiungimento familiare, rilasciato dopo circa tre mesi.

Cosa possiamo fare per risolvere questi problemi?

Alessia (Bologna)

Cara Alessia, il contratto può essere firmato da un solo datore di lavoro, mentre i contributi possono essere versati da più datori. Per cui vi consiglio di accordarvi per pagare le somme rispettive in base alle ore di lavoro effettuate. Quando Olga rientrerà in patria potrà cumulare i contributi versati in Italia con quelli del suo Paese ed ottenere così una pensione. Circa il ricongiungimento ti hanno informata male. Olga deve farsi inviare gli estratti di nascita delle bambine, tradotti in italiano e legalizzati presso le rappresentanze diplomatiche ita-



liane in Romania. Con questi certificati, il contratto di lavoro, un alloggio ed un reddito idonei, le bambine saranno regolarizzate. Non perdetevi altro tempo, presentate subito la domanda.

Locatore e contratto

Cara Maria, sono proprietario di un ristorante indiano a Roma e ti scrivo perché spero che tu mi possa aiutare a risolvere un problema che riguarda un mio dipendente. Si tratta di un

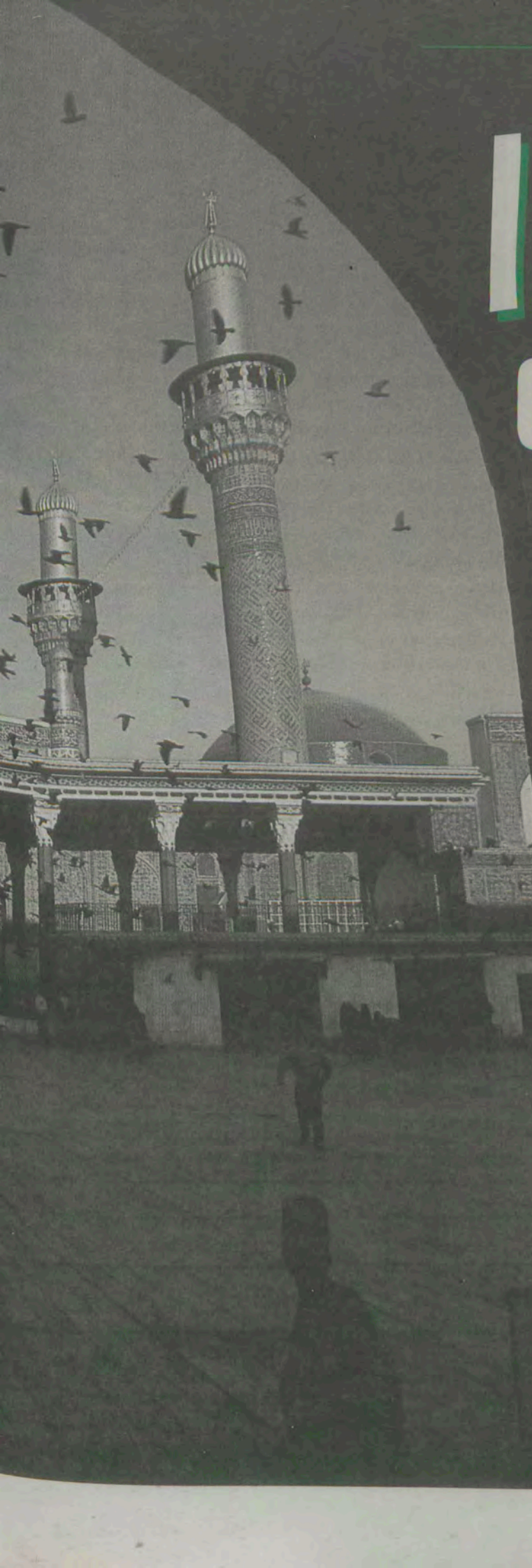
giovane indiano che lavora regolarmente in Italia da alcuni anni e guadagna bene visto che è un ottimo cuoco. Questo ragazzo sta cercando di ricongiungersi con la moglie residente in India, ma, fino ad oggi non c'è riuscito. Lui è in regola con il permesso di soggiorno, ha un alloggio idoneo, purtroppo senza un contratto di affitto, chiesto più volte e più volte negato dal proprietario. A questo punto abbiamo domandato al padrone di casa di rilasciare una dichiarazione di ospitalità in sostituzione del contratto di affitto, ma neanche questo ha voluto fare. Il ragazzo è andato in Questura dove non hanno accettato la documentazione presentata perché incompleta. Il paradosso è che sta pagando - in nero - un affitto altissimo per vivere da solo. Solo per il fatto che il padrone di casa vuole evadere il fisco un immigrato è senza diritti?

Thomas (Roma)

Caro Thomas, purtroppo i casi come quello del tuo dipendente sono frequenti. L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di trovare un'altra casa con un proprietario onesto, oppure, un amico che abbia un alloggio idoneo per poter ospitare i due giovani. Non vedo altre soluzioni, perché il contratto di affitto o la dichiarazione di ospitalità sono parte integrante di tutta la documentazione richiesta per il ricongiungimento familiare.

Maria de Lourdes Jesus





Islam che fare?

di Angelo Negrini

Centocinquanta milioni di persone vivono oggi in Paesi con cultura, lingua e religione diversa dalla loro. E' un fatto che pone l'integrazione sul piano sociale, e l'interazione su quello culturale e religioso, come necessari presupposti per una pacifica convivenza tra la popolazione autoctona di una nazione e i vari gruppi etnici che vi risiedono. Ed il dialogo diventa la via maestra da percorrere per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza.

Il dialogo interreligioso

In tale contesto, il dialogo interreligioso va inteso non tanto come ricerca di punti dottrinali comuni, ma come stimolo reciproco a recuperare le dimensioni umane all'interno delle rispettive religioni: la preghiera, la vocazione fondamentale dell'uomo, l'apertura al trascendente, la solidarietà tra le nazioni. Tutte e tre le grandi religioni monoteiste (le cosiddette "religioni del libro": la Torah per gli ebrei, il Vangelo per i cristiani, il Corano per i musulmani) si rifanno alla fede soprannaturale, parlano di shalom, cioè di armonia con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio; di rispetto reciproco della diversità nella comune sottomissione a Dio; del "perdersi per ritrovarsi", assumendo l'amore come legge di vita.

Il problema non si pone tanto nei confronti degli ebrei (oggi quasi "invisibili" nelle nazioni di immigrazione) che dal Papa sono stati

definiti "i nostri fratelli maggiori". Si pone invece sempre più urgentemente nei confronti dei musulmani, sempre più numerosi nei paesi industrializzati: verso di essi il dialogo deve tradursi non tanto in un confronto dottrinale, quanto in una testimonianza della nostra fede, vissuta nella carità e nella verità della vita quotidiana.

Ricordo le parole di Giovanni Paolo II in occasione della sua prima visita in Germania: "Dobbiamo vedere nell'immigrato non solo un puro prestatore di manodopera, ma anche l'uomo con la sua dignità e il suo diritto, con la sua preoccupazione per la famiglia, con la sua esigenza di essere preso seriamente in tutti i settori della sua vita. (...). Ciascuno esamini il proprio atteggiamento nei confronti dello straniero che gli è vicino e si renda conto in coscienza se abbia già scoperto in lui l'uomo con la stessa aspirazione di pace e libertà, di tranquillità e di sicurezza, la cui soddisfazione esigiamo per noi stessi come cosa del tutto normale". E rivolgendosi ai musulmani: "Se avete portato con cuore sincero la vostra fede in Dio in un paese straniero e se qui pregate Dio come vostro Creatore e Signore, appartenete anche voi alla grande schiera di pellegrini che già dal tempo di Abramo si sono messi in cammino per cercare il vero Dio. La vostra preghiera pubblica è per tutti i cristiani un esempio degno del massimo rispetto. Vivete la vostra fede anche in un paese straniero e non permettete che alcun interesse umano o politico usi violenza su di voi". Queste parole incoraggiano cristiani e musulmani ad abbattere i pregiudizi, li spingono a costruire una vita comune basata sul rispetto e sull'amicizia e a ricercare un cammino verso la giustizia sociale, la pace e la libertà; invitano infine al rispetto reciproco delle convinzioni religiose e delle differenti pratiche della fede.

Nella vita di tutti i giorni, infatti, cristiani e musulmani vivono gli uni accanto agli altri, abitano porta a porta nello stesso edificio, lavorano nello stesso posto, i loro bambini frequentano la stessa scuola materna o la stessa classe scolastica, ogni giorno si incontrano per strada. E' importante che la vita vissuta degli uni accanto agli altri si trasformi in una vera e propria convivenza.

La quotidianità e la comprensione

Un primo passo in questa direzione è il contatto umano nelle sue diverse forme: il saluto cordiale, il domandarsi come va, il comportamento amichevole sul posto di lavoro, il giusto trattamento degli stranieri alla ricerca di un appartamento o nella remunerazione del loro lavoro.

Il rispetto della loro dignità, il riconoscimento della loro identità culturale e religiosa richiedono l'interesse per il loro mondo, un'informazione il più possibile completa sul loro Paese di origine, sulle difficoltà che incontrano tra di noi, sulle loro abitudini, sul diverso stile di vita, sulle differenti tradizioni e convinzioni religiose. Senza informazione non esiste comprensione; senza comunicazione non esiste vita in comune. Solo quando si cerca un punto di incontro si scopre che le differenze culturali e religiose non devono necessariamente portare a con-

flitti e separazioni, ma a veri rapporti umani.

Già l'invito ad una festa di compleanno da parte dei vicini di casa o dei colleghi di lavoro rappresenta, dal punto di vista dei rapporti umani, un segno di stima e di rispetto; la conoscenza delle feste musulmane offre la possibilità di porgere gli auguri ed eventualmente di essere invitati a tali celebrazioni. Purtroppo sui nostri calendari non sono ancora indicate tali feste, come pure quelle di altre religioni. Mi pare urgente che i mass media, anche quelli della Chiesa, forniscano in proposito informazioni aggiornate e dettagliate.

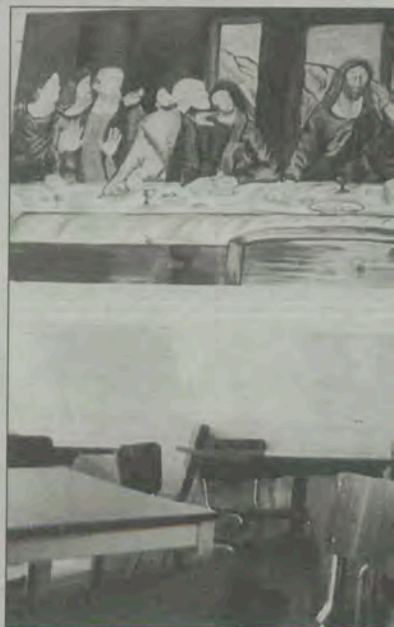
Il rispetto reciproco

Rispettandosi vicendevolmente e cercando un punto di incontro è possibile ricomporre conflitti e superare le tensioni trasformandole in uno



Sopra:
la preghiera
del venerdì nella
moschea
di Torino.

A fianco:
il refettorio di un
ostello di prima
accoglienza
per immigrati
stranieri.
Un etiope e la
preghiera sul
marciapiede
presso la moschea
di Milano.



“

*Senza informazione non esiste comprensione;
senza comunicazione non esiste vita in comune.*

”



I giovani e l'Islam

La possibile convivenza

Secundo un sondaggio effettuato tra mille giovani, il 78% degli intervistati che superano i 25 anni non vede nell'Islam un potenziale pericolo, a differenza degli adolescenti che identificano l'Islam come una minaccia per la civiltà occidentale.

La maggior parte, il 60%, è concorde nel considerare gli attentati dell'11 settembre "una vera e propria dichiarazione di guerra al mondo occidentale" e nell'esprimere preoccupazione per il terrorismo islamico (78%). Il 58% crede possibile una



convivenza tra Occidente e Islam.

Interrogati sulle cause che hanno fatto esplodere il terrorismo musulmano, ed il 45% trova risposta nell'Azione americana di imporre il proprio modello sociale al mondo, mentre il 26% trova la causa nell'appoggio degli Stati Uniti ad Israele nel conflitto mediorientale. □

scambio costruttivo. Sempre il Papa, in un incontro a Bruxelles con i musulmani nel maggio 1985: "Le circostanze attuali devono incitare tutti i credenti, cristiani e musulmani, a cercare di conoscersi meglio, a dialogare per trovare la maniera pacifica di vivere insieme e di arricchirsi reciprocamente. E' bello conoscersi accettando le differenze, superare i pregiudizi nel rispetto reciproco, lavorare per la riconciliazione e il servizio ai più umili. E' questo un dialogo fondamentale che tutti devono portare avanti nei quartieri, nei posti di lavoro, nella scuola. E' il dialogo che si addice ai credenti che vivono insieme in una società moderna e pluralista".

L'immigrazione ci ha portato l'Islam in casa nostra: sta lì davanti a noi con le sue moschee, la sua altissima idea di Dio, il suo complesso di riti. Ci sollecita e provoca con il suo modo di intendere la vita, la preghiera, la società. Il confronto diventa inevitabile, come inevitabile diventa a questo punto il dialogo.

Discussioni dottrinali e teologiche non approderanno verosimilmente a concreti risultati positivi. Non si insisterà mai abbastanza invece sull'arricchimento che il dialogo porterà se si è capaci di lavorare fianco a fianco, mangiare insieme, sopportare con solidarietà gli stessi problemi e sofferenze, condividere gli stessi momenti di gioia. E' in questa quotidiana condivisione dei valori più umili e più profondamente umani che cristiani e musulmani potranno aiutarsi reciprocamente a rispondere alle domande essenziali sul mondo, sull'uomo e su Dio.

Malgrado tutti i fallimenti del passato, dobbiamo sperare che l'incontro con l'Islam si può realizzare in tantissime circostanze della nostra vita. Convinti che dialogare non significa annullare o annacquare la propria identità, ma riconoscerla e possederla coscientemente, manifestarla con convinzione, senza timore di coloro che la pensano diversamente. E' l'incertezza, o la scarsa convinzione, che rende arroganti e fa del dialogo un'operazione puramente "politica".

Angelo Negrini

*Pontificio Consiglio Migranti
e Itineranti*





In Italia

Le Moschee ed i Centri islamici sono 133.

Gli immigrati provenienti da Paesi arabi sono **543.849**, il 36,5% del totale della popolazione immigrata in Italia. La maggioranza dei musulmani italiani proviene dal Marocco (31%), Albania (14,7%) e Tunisia (11,1%).

In Europa

Sono **10 milioni** gli immigrati musulmani che vivono stabilmente nei Paesi europei.

In Germania

Risiedono **3 milioni** di musulmani, e costituiscono la comunità islamica più numerosa nell'Unione Europea.

In Francia

I musulmani stabilmente residenti sono **2,7 milioni**.

In Gran Bretagna

I musulmani stabilmente residenti sono **1,6 milioni**.

Tre parole

di + Carlo Maria Martini

Vorrei spendere una parola per quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che incontriamo oggi sempre più frequentemente. Va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte (...). Il problema non è tanto di fare grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno trovare, non di rado, molte più consonanze pratiche di quanto non avvenga in una disputa teologica. Ciò

vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà. Tuttavia questa considerazione individuale deve sempre tener conto delle dinamiche di gruppo. Infatti l'Islam non è solo fede personale, bensì realtà comunitaria molto compatta e una parola d'ordine lanciata da qualche voce autorevole al momento opportuno può ricompattare e ricondurre a unità serrata anche i soggettivismi o i sincretismi religiosi vissuti da un singolo individuo. Per quanto riguarda più in generale l'atteggiamento della nostra Chiesa e le attitudini che si raccomandano a tutti i nostri cristiani, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti che derivano dai principi sopra esposti:

1. Occorre accogliere *motivando cristianamente* il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lin-

L'Islam non esiste

Qualcuno ha scritto che il Cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, per il secondo anno consecutivo ha dato l'altolà all'ostpolitik della Santa Sede nei confronti dell'Islam. Mentre gli appelli del Papa e del Dicastero per il Dialogo interreligioso continuano a ribadire la necessità dell'interscambio culturale e spirituale con l'Islam, le dichiarazioni che alla fine di settembre il Card. Biffi ha fatto nel convegno "Multiculturalità e identità oggi" organizzato a Bologna dall'istituto Veritatis Splendor sembrano andare in direzione diversa.

Il suo ragionamento, in sintesi è questo: i cristiani hanno il dovere di accogliere e di aiutare tutti, a prescindere dalla fede che professano; lo Stato laico, però, ha il dovere di pretendere dagli immigrati il rispetto delle sue leggi, della sua cultura, della sua tradizione. E pretendere questo dai musulmani è particolarmente difficile.

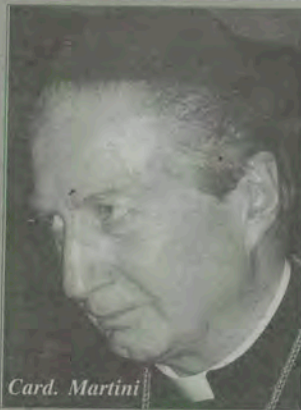
"Poiché non è pensabile che si possano accogliere tutti -ha detto il Card. Biffi- è ovvio che si imponga una selezione. La responsabilità di scegliere non può essere che dello Stato italiano, non di altri. I criteri di scelta non dovranno essere unicamente economici e previdenziali: criterio determinante dovrà essere quello della più facile integrabilità nel nostro tessuto nazionale o quantomeno di una prevedibile coesistenza non conflittuale. Un "ecumenismo politico" (per così dire), astratto e imprevedibile, che disattendesse questa elementare regola di buon senso amministrativo, potrebbe preparare anche per il nostro popolo un futuro di lacrime e di sangue".

Nel pluralismo delle opinioni presenti all'interno della Chiesa su questo argomento, altre voci si sono fatte sentire. Alla vigilia del viaggio del Papa in Kazakistan e Armenia, il Card. Achille Silvestrini ha sottolineato che il vero pericolo viene dal criminalizzare l'Islam: "L'Islam è un magma enorme che va dal Marocco all'Indonesia, una miriade di popoli diversi", ha detto. "E' vero che hanno sentimenti, principi religiosi, appartenenze comuni; però poi all'interno e fra di loro hanno diversità forti".

Il Card. Martini fin dal '90 aveva affrontato la questione del rapporto con "i figli di Ismaele" e del confronto inevitabile con la modernità nel testo "Noi e l'Islam". In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* (21.9.01) ha sottolineato che "in realtà l'Islam" non esiste. Dietro questa parola, com'è possibile in ogni movimento religioso e anche sociale, ci sono molte diversità che non riusciamo bene a cogliere. Esistono tante diversificazioni, anche se forse facciamo fatica a distinguerle, e sarebbe molto sbagliato, oltre che pericoloso, identificare tutto sotto un'unica immagine e attribuirle i tratti del fondamentalismo: significherebbe impedire ogni dialogo con i gruppi che la pensano diversamente".



Card. Biffi



Card. Martini



gua "comprensibile", che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando ai musulmani il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.

2. Occorre *ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza e mutua accettazione*. Non mancano per questo i testi anche nel *Corano*. Dobbiamo sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando i pregiudizi.

3. Dobbiamo *far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo, l'indifferentismo e il degrado morale* che c'è tra noi, far vedere che prendiamo le distanze da tutto ciò. Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, essi tendono a identificare l'occidente col cristianesimo e a comprendere sotto una sola condanna i vizi dell'occidente e le colpe dei cristiani. Bisogna far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

Un dialogo con i musulmani sarà in particolare per noi un'occasione per riflettere sulla *loro forte esperienza religiosa* che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a Lui sottoposto.

+Carlo Maria Martini

(Tratto da: *Noi e l'Islam*, Centro Ambrosiano, Milano 1990)

Gaia Normon



Cambiamenti e critiche

Il Consiglio dei ministri ha definitivamente licenziato, sentito il parere delle Regioni e acquisite alcune indicazioni dei governatori di centrodestra, il disegno di legge sull'immigrazione che ha l'obiettivo di modificare la legge Turco-Napolitano. I punti cardine del decreto riguardano l'introduzione del reato di clandestinità, il permesso di soggiorno legato indissolubilmente al lavoro, l'abolizione della figura del garante e la limitazione dei ricongiungimenti familiari.

Diversi organismi attivi nel settore hanno espresso forti perplessità circa la validità del disegno di legge, sia sotto il profilo dell'efficacia nel contrastare l'immigrazione clandestina, sia sotto il profilo della legittimità costituzionale e del rispetto dei diritti fondamentali della persona tutelati da convenzioni internazionali ratificate dall'Italia.

Critiche sono state mosse soprattutto alla proposta di abrogazione dell'ingresso per inserimento nel mercato del lavoro, che attribuisce allo straniero la possibilità di entrare in Italia, nell'ambito delle "quote" annualmente determinate dal Governo, mediante la prestazione di idonee garanzie da parte di un cittadino italiano o straniero già regolarmente residente. Questo potrebbe precludere ogni possibilità di migrazione legale a chi voglia inserirsi in settori a bassa qualificazione, per i quali un rapporto di lavoro non può costituirsi senza una previa conoscenza diretta tra le parti. In mancanza di possibilità legali di incontro con un datore di lavoro potenzialmente disposto ad assu-

merli, i lavoratori stranieri sarebbero indotti ad entrare in Italia illegalmente. E' l'esperienza maturata tra il 1986 e il 1998, periodo nel quale l'unico percorso accessibile era quello della chiamata nominativa di un lavoratore residente all'estero. Di più: attraverso la sponsorizzazione molte famiglie, che non possono raggiungere le elevate soglie di reddito richieste per poter effettuare la chiamata nominativa, hanno potuto assumere lavoratori stranieri come assistenti familiari per anziani, minori e disabili.

Circa la proposta di legare la permanenza in Italia degli stranieri alla durata del contratto di lavoro, è stato sottolineato che l'attuale rapida evoluzione del mercato verso forme di impiego a tempo determinato comporta un radicale mutamento dello status giuridico dei lavoratori, italiani e stranieri, che spesso alternano impieghi di durata determinata a periodi di disoccupazione. Se dunque la flessibilità del mercato e la brevità dei contratti è destinata a divenire consuetudinaria nel sistema economico, legare la scadenza dei permessi di soggiorno alla conclusione del rapporto di lavoro rischia di creare gravi conseguenze.

Inutilmente vessatorie appaiono poi le proposte in tema di ricongiungimenti familiari mirate a restringere il novero dei soggetti per i quali può essere presentata la richiesta. Si vorrebbero limitare le ipotesi di ricongiungimento al coniuge ed ai figli minorenni (mentre la normativa in vigore contempla il ricongiungimento anche in favore dei genitori a ca-

Via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge sull'immigrazione. Ora la parola passa alle Camere. Intanto sul testo di riforma alla legge Turco-Napolitano si registrano numerose critiche mosse dalle organizzazioni che operano a fianco dei migranti.

rico e dei parenti entro il terzo grado inabili al lavoro). Una restrizione alla legge in vigore che sarebbe, inoltre, apertamente in contrasto con la direttiva europea in materia, in corso di approvazione.

Preoccupa, infine, la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare, nonché la scelta dei mezzi che si intendono adottare, in particolare l'accompagnamento immediato alla frontiera per semplice provvedimento amministrativo, senza effettiva possibilità di ricorso.

Il timore espresso dagli organismi che operano al fianco dei migranti è che, se la normativa dovesse ulteriormente irrigidirsi, crescerà il numero degli irregolari tra coloro che sono già presenti e lavorano in Italia, creando seri problemi di gestione del fenomeno migratorio.

Paola Scevi

11 settembre 2001.
Ore 9.15 di New York



Due aerei-missili s'avventano contro le Due Torri. Un cervello di genio ha escogitato una studiattissima pugnalata di rilevanza planetaria incalcolabile. Millennio e Secolo nuovi hanno la loro orribile data da infilzare nei libri di storia e si ha la desolante impressione che il mondo sia cambiato. Forse perché, come scrive Oriana Fallaci, "ero un pezzo di ghiaccio. Anche il mio cervello era ghiaccio". In realtà, tornando indietro di qualche mese, il Secolo morto con più di Cento Milioni di uomini massacrati nei vari...ismi, con olocausti ed atti terroristici non ancora spenti dopo cinquant'anni, le due guerre mondiali e quelle che imperversano, attualmente disseminate nel mondo, forse l'idea del mondo a termine diventa sfocata e più ancora, correndo all'indietro nel tempo con la Guerra dei Cent'Anni, ed altri Trenta per le guerre di religione,

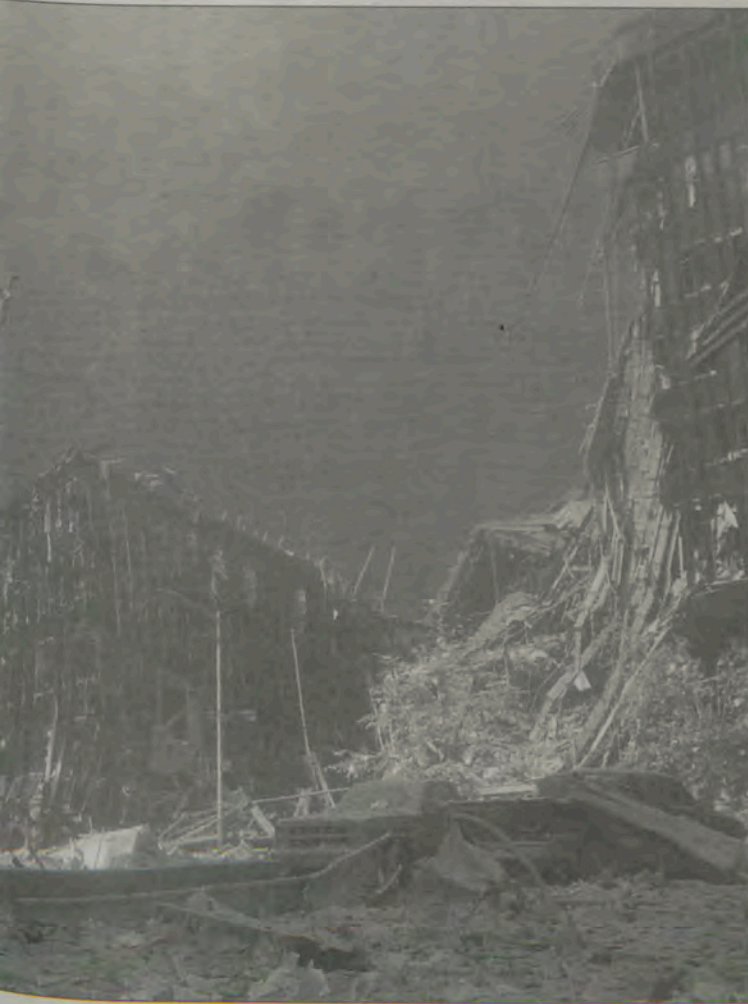
ricordando che in duemila anni non se ne contano duecento di pace.

Da quel giorno, i canali televisivi e la stampa ci hanno strapazzato le pupille nel vedere e nel leggere, sempre in corsa sul duplice binario: con l'Islam contro l'America, ben le sta; contro l'Islam parteggiando per l'America, nostra salvezza. Da quasi un anno scrivo sull'Islam e, disgraziatamente, posso passare per uno che sta dalla sua parte, e gli avversari, gongolanti, esclamano: "Hai visto? Lo dicevamo noi". Chi ha ragione? Io non sono Roger Garaudy, cattolico, poi marxista, ed infine musulmano. Non ha alcun senso stare dalla parte di uno contro l'altro. L'Islam è un fatto storico, vecchio di millesecento anni, e deve essere giudicato con il metro degli storici, liberati dalle loro sinistre inclinazioni e dall'aria di profeti. Ed allora?

I musulmani sono un miliardo

e centocinquantacinque milioni; gli arabi sono solo il venti per cento; i musulmani che predicano la guerra santa sono solo piccole quantità sul totale; il fondamentalismo non fa parte del DNA, è una corrente e l'Islam ha tante correnti. I capi che si sono impadroniti degli Stati, creando repubbliche religiose, hanno tutti fatto fallimento, peggiorando spaventosamente le condizioni delle masse: vedi Iran, Irak, Libia, Talebani.

L'Occidente sfrutta il petrolio degli Stati arabi, ma a loro non è mai venuta l'idea di estrarselo, e l'Occidente lo paga. Qui la colpa grossa potrebbe essere quella di non aver costretto i tiranni dei vari Stati ad arricchire tutti i loro cittadini con le cifre immense di denaro ottenute: ce n'era perché ogni suddito diventasse un gran signore e non solo farsi le maniglie d'oro per le porte dei loro bagni e comperare vie intere nelle città di tutti i continenti. Purtroppo è



la politica che tende a definire l'identità religiosa dell'Islam e non viceversa, ed ogni fondamentalismo politico-religioso rifiuta ogni minimo di democrazia, la quale si basa sulla voce del popolo: ma qui il popolo non è mai esistito. La combina dei politici con i mistici è solo per rinsaldare la terribilità dei loro totalitarismi.

A questo punto le nostre parole devono servire per disimbestialire la povera razza umana e non aizzarla negli abissi demenziali della notte dello spirito. E' inutile ricordare che la paura approda nella follia e che le idee bislacche impestano la vita per lunghezza incalcolabile di secoli. Tanti hanno scritto di non fare mai un cenno su scontri di civiltà: ce ne sono già stati tanti, troppi, che uno nuovo aggiungerebbe stoltezza al catalogo infinito delle passate. E' ora di ripassare il nostro credo. Ma ci crediamo che ogni essere umano è simile ad ogni altro, a tutti gli altri

possibili? Perché non seppellire come stramorta quella politica che predica la violenza, il dominio, per scegliere invece quella che è rapporto fra gli uomini nelle relazioni fra pluralità di esseri umani, che interagiscono tra loro, tutti sullo stesso piano, nella libertà, non in obbedienza ad un despota di turno?

Nei precedenti interventi su questa stessa Rivista, abbiamo accantonato il multiculturalismo, perché dava l'impressione che ognuno stava nel mucchio con i propri preziosi cenci; gli abbiamo preferito "interculturalismo", che suppone non ognuno per conto suo, ma in stretto rapporto con gli altri ed in azione efficace e continuata. Abbiamo insistito che il no-

stro interculturalismo non era relativista e non voleva dire che tutti i punti di vista sono uguali: già, tanto, che cosa vuoi che sia? Assolutamente no. Certo è importante che i punti di vista differentissimi fra di loro siano espressi, ma poi ciascuno sarà scelto sulla base della sua capacità di alimentare lo spirito di libertà, per cui sarà impossibile che attecchisca qualunque fondamentalismo, ideologico (nazifascismo, marxismo, eccetera) o religioso (Islam, Cattolicesimo, altri settarismi).

Dialogare per non morire, è il titolo felice di un libro. E' l'invito palpitante che rivolgo ad ogni lettore.

Silvio Pedrollo

SCUOLA A COLORI

Lo scorso anno erano quasi 150.000 gli alunni stranieri seduti sui banchi di scuola e quest'anno, secondo le proiezioni di crescita, dovrebbero superare quota 170.000. Se ormai non ci avessimo fatto l'abitudine verrebbe da dire che le cose, anche a scuola, stanno proprio cambiando: basti pensare che dieci anni fa gli alunni stranieri seduti sui banchi di scuola erano meno di 20.000.

Chi sono, dove sono, da dove vengono, lo dice un rapporto del Ministero della Pubblica Istruzione dal titolo "Alunni con cittadinanza non italiana".

La fotografia della scuola multietnica in Italia nel rapporto ministeriale "Alunni con cittadinanza non italiana".

Oggi vi sono 18 alunni stranieri ogni 1.000 alunni italiani. Fra 10 anni potrebbero superare il mezzo milione.

di Mariano Opagnola

Nord, Centro, Sud

Nelle scuole del territorio nazionale sono distribuiti in maniera non omogenea, fotocopia rimpicciolita della presenza degli immigrati annualmente analizzata dai numerosi studi statistici. E dunque va da sé che la concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata al Nord che al Sud. Dice il rapporto ministeriale che il Nord ha una percentuale del 64,75%, rispetto al 25,65 del Centro e al 9,60 del Sud. Le scuole del Sud e delle Isole accolgono circa 14.000 alunni stranieri, poco meno del 10% del totale. Ai primi posti si piazzano Milano (16.217), Roma (12.368), Brescia (6.147), Torino (6.015), Firenze (5.112), Vicenza (4.409), Bologna (4.074) e Treviso (4.065).

Gli studenti provenienti dall'Africa sono i più numerosi al nord, mentre i ragazzi asiatici costituiscono il gruppo più numeroso al Centro.

Quanto ai paesi di provenienza dei piccoli studenti, lo scorso anno è stata l'Albania il Paese più rappresentato nelle aule scolastiche (25.050 alunni), seguito da Marocco (23.052) ed ex Jugoslavia (16.225). Insieme, fanno quasi 65.000 presenze, vale a

L'ISLAM IN CLASSE

Sono 50.000 gli studenti musulmani in Italia. Tutti insieme riempirebbero lo Stadio Olimpico. In buona parte provengono dai territori del bacino mediterraneo: Marocco (23.052), Tunisia (3.008), Egitto (2.363), Algeria (566).

Vi sono anche pakistani (1.706), Iraniani (549), Siriani (243), Giordani (191), Irakeni (98), Arabi Sauditi (51) e Afgani (17). Nelle classi, sono presenti pure ragazzi Israeliani (198) e Palestinesi (20). I circa 150 mila ragazzi stranieri scolarizzati in Italia rappresentano 184 nazionalità diverse.



(continua a pag. 16)



Cous cous e tortellini

Mense scolastiche con menù etnici per conquistare gli alunni. Una geografia dell'appetito con caratteristiche sue proprie, condita con l'attenzione ai sapori, ai gusti ed alle tradizioni arrivate dai Paesi più lontani. Incontri che possono dare risultati inaspettati, come insegna l'esperienza di un paese del reggiano dove le autorità scolastiche presero l'iniziativa di introdurre piatti magrebini nel menù degli scolari. Alla fine dell'esperimento, un questionario: era meglio il cous cous o i tortellini? Mohamed rispose che era meglio come faceva la sua mamma: uno strato di cous cous e uno di tortellini, uno strato di cous cous e uno di tortellini...

La parola d'ordine delle mense scolastiche sembra essere "differenziare", ossia imparare ad apprezzare tanti sapori diversi e lontani fin da piccoli.



Roma

Una scuola nel garage

Una settantina di bambini asiatici e africani, tra i sei mesi e i 14 anni, affidati a quattro insegnanti immigrati, studiavano proprio come in una normale scuola solo che, invece di aule, frequentavano un garage. Lo spazio, circa 100 metri quadri divisi in quattro box, dove i bambini mangiavano e riposavano in piccoli lettini, era bene organizzato e pulito. Sotto la gestione dell'associazione "Bambini nel mondo", nella scuola-garage gli alunni trascorrevano le giornate, dalle 9,30 del mattino alle 15,30, ed i più grandi avrebbero conseguito un titolo di studio, una sorta di licenza media, riconosciuto nei loro paesi d'origine.

Gli agenti del commissariato Prenestino hanno scoperto la struttura, incuriositi per il via vai, che in parte si confondeva con quello di una vicina scuola normale. Dopo la chiusura della scuola-garage, il Campidoglio ha inserito i bambini stranieri che la frequentavano nelle scuole cittadine.

dire poco meno della metà del totale degli alunni provenienti dai quattro continenti. In provincia di Brescia ci sono studenti di 115 nazionalità, a Vicenza di 105, a Perugia di 100. Il ministero parla di una grande frammentazione, e gli insegnanti contemplanò allarmati la composizione delle classi. Non solo per motivi didattici, facilmente comprensibili, ma per un'impostazione del rapporto stesso con gli alunni nuovi venuti, che richiamano accoglienza, solidarietà e affetto.

Oggi e fra dieci anni

Praticamente oggi vi sono 18 alunni stranieri ogni 1.000 alunni italiani. Pochissimi se rapportati al totale degli alunni (oltre 7 milioni e mezzo di studenti) e alle percentuali molto più alte di alunni stranieri presenti nelle scuole di Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Olanda. Fra 10 anni potrebbero superare il mezzo milione (pari al 6,5% degli alunni frequentanti).

Data la situazione, sarà necessario fin d'ora dare una sterzata positiva alle difficoltà riscontrate, una delle quali è l'iter stesso degli studi: dalla fotografia della scuola multietnica made in Italy emerge infatti che del consistente drappello di scolari stranieri che frequentano materne, elementari e medie, soltanto pochi arrivano alle scuole superiori.

Dall'incidenza del 2,16%, calcolata per le medie (ma le classi più congestionate sono senz'altro quelle delle elementari), si passa, infatti, allo 0,79% delle superiori.

Per favorire l'integrazione, varie sono le proposte. Tra queste, creare un forum permanente sulle esperienze interculturali presenti in Italia, per realizzare una banca dati a disposizione dei docenti; formare docenti esperti di mediazione culturale; formare gli stessi studenti stranieri già inseriti nelle scuole per farli divenire mediatori culturali: potrebbero occuparsi dell'accoglienza e del processo di integrazione dei nuovi stranieri; istituire contratti di formazione lavoro per gli studenti stranieri per consentire sia la frequenza scolastica sia il lavoro.

Mariano Opagnola



LIBRI PER CAPIRE

Nel panorama delle pubblicazioni che molte case editrici dedicano ai temi dell'intercultura, l'Editore Mursia ha realizzato una nuova Collana intitolata Koiné destinata a tutti coloro che lavorano sui temi dell'educazione interculturale nella scuola e nella società.

Si tratta di una Collana che accompagna l'allievo e l'insegnante sin dai primi giorni di scuola: dall'insegnamento delle parole della "sopravvivenza", alla costruzione di un metodo efficace per l'apprendimento, fino a giungere ad una didattica interculturale.

In particolare, "Noi alunni stranieri" è un libro multilingue per la prima accoglienza e per poter iniziare una comunicazione di base. "Capire & parlare" è un testo per l'apprendimento vero e proprio dell'italiano con una solida base linguistica e grammaticale. "Anch'io" è un testo interdisciplinare facilitato, che consente agli alunni stranieri di fissare conoscenze e lavorare con i compagni su testi adattati al loro livello di apprendimento e di conoscenza della lingua italiana.

Il messaggio del Papa

La pastorale per i Migranti, via per l'adempimento della missione della Chiesa oggi

1. *"Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre"* (Eb 13,8). Queste parole dell'apostolo Paolo, scelte come motto del Grande Giubileo appena concluso, richiamano la missione di Gesù, Verbo incarnato per la salvezza del mondo. Fedele al suo compito a servizio del Vangelo, la Chiesa continua ad avvicinare gli uomini di ogni nazionalità per recare loro il lieto annunzio della salvezza.

Con il presente Messaggio, in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni, vorrei soffermarmi a riflettere sulla missione evangelizzatrice della Chiesa in rapporto ai fenomeni vasti e complessi dell'emigrazione e della mobilità. Quest'anno, per tale ricorrenza, è stato scelto il tema: *La pastorale per i Migranti, via per l'adempimento della missione della Chiesa oggi*. E' un ambito, questo, che molto sta a cuore agli operatori pastorali, i quali sono ben consapevoli dei molteplici problemi che vi si incontrano e delle situazioni diverse che portano uomini e donne a lasciare il proprio Paese. Altra è, infatti, la mobilità liberamente scelta, altra è quella che nasce da costrizione di natura ideologica, politica od economica. Non si può non tener conto di ciò nella programmazione ed attuazione di un'attività pastorale appropriata per le categorie dei migranti e degli itineranti.

Con questa denominazione il Dicastero che ha il compito istituzionale di esprimere la sollecitudine della Chiesa per le persone coinvolte in tale fenomeno riassume l'intera mobilità umana. Con il termine "migranti" si intende perciò far riferimento in primo luogo ai profughi e agli esuli in cerca di libertà e di sicurezza fuori dai confini della propria patria; ma poi anche ai giovani che studiano all'estero ed a quanti lasciano il proprio Paese per cercare altrove una migliore condizione di vita. Il fenomeno della migrazione è in continua espansione, e ciò pone interrogativi e sfide all'azione pastorale della Comunità ecclesiale. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel Decreto *Christus Dominus*, invitava ad un "particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo della loro condizione di vita, non possono

godere a sufficienza della comune cura pastorale ordinaria dei parroci o ne sono privi del tutto; come sono moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi" (n. 18).

In questo fenomeno complesso intervengono molteplici elementi: la tendenza a favorire l'unità giuridica e politica della famiglia umana, il notevole incremento degli scambi culturali, l'interdipendenza specie economica degli Stati, la liberalizzazione del commercio e soprattutto dei capitali, il moltiplicarsi delle imprese multinazionali, lo squilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto.

2. L'intreccio di tali elementi produce un movimento di masse da una zona all'altra del pianeta. Anche se in forme e misure differenti, la mobilità è così diventata una caratteristica generale dell'umanità, che coinvolge direttamente molte persone ed altre ne raggiunge di riflesso. La vastità e la complessità del fenomeno invitano ad un'approfondita analisi dei cambiamenti strutturali intervenuti, quali la globalizzazione dell'economia e della vita sociale. La convergenza di razze, civiltà e culture all'interno degli stessi ordinamenti giuridici e sociali pone un problema urgente di convivenza. Le frontiere tendono a cadere, le distanze si accorciano, gli eventi fanno sentire le proprie ripercussioni fin nelle zone più lontane.

Stiamo assistendo ad un mutamento profondo del modo di pensare e di vivere, che non può non presentare, accanto ad elementi positivi, anche risvolti ambigui. Il senso del provvisorio invita, ad esempio, a preferire gli aspetti di novità, talvolta a discapito della stabilità e di una chiara gerarchia dei valori; al tempo stesso, lo spirito si fa più curioso e disponibile, più sensibile e pronto al dialogo. In questo clima l'uomo può essere indotto ad approfondire le proprie convinzioni, ma anche ad indulgere ad un facile relativismo. La mobilità comporta sempre uno sradicamento dall'ambiente originario, che si traduce spesso in un'esperienza di accentuata solitudine con il rischio di una dispersione nell'anonimato. Da queste situazioni può derivare il rifiuto del nuovo contesto, ma anche la sua accettazione acritica, in polemica con l'esperienza precedente. A volte affiora anche la disponibilità ad un aggiornamento passivo, che è facilmente fonte di alienazione culturale e sociale. Gli spostamenti umani comportano molteplici possibilità di apertura, di incontro, di aggregazione, ma non si può ignorare che essi suscitano pure



Di fronte all'intrecciarsi
di molti interessi
accanto alle leggi dei
singoli Paesi,
occorrono norme inter-
nazionali capaci di
regolare i diritti di cia-
scuno, sì da impedire
decisioni unilaterali
a danno dei più deboli.

manifestazioni di rifiuto individuale e collettivo, frutto di mentalità chiuse quali si riscontrano in società travagliate da squilibri e paure.

3. La Chiesa nella sua attività pastorale cerca di tenere costantemente presenti questi gravi problemi. L'annuncio del Vangelo è diretto alla salvezza integrale dell'uomo, alla sua autentica ed effettiva liberazione, mediante il raggiungimento di condizioni confacenti alla sua dignità. La conoscenza dell'uomo, che la Chiesa ha acquisito nel Cristo, la spinge ad annunziare i diritti umani fondamentali ed a fare sentire la sua voce quando essi sono conculcati. Essa perciò non si stanca di affermare e difendere la dignità della persona, ponendo in luce i diritti irrinunciabili che da essa scaturiscono. Essi sono, in particolare, il diritto ad avere una propria patria, a dimorare liberamente nel proprio Paese, a convivere con la propria famiglia, a disporre dei beni necessari per una vita dignitosa, a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale, linguistico, a professare pubblicamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in ogni circostanza in conformità alla propria dignità di essere umano.

Questi diritti trovano concreta applicazione nel concetto di bene comune universale. Esso abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. E' in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita. Certo, l'esercizio di tale diritto va regolamentato, perché una sua applicazione indiscriminata arreherebbe danno e pregiudizio al bene comune delle comunità che accolgono il migrante. Di fronte all'intrecciarsi di molti interessi accanto alle leggi dei singoli Paesi, occorrono norme internazionali capaci di regolare i diritti di ciascuno, sì da impedire decisioni unilaterali a danno dei più deboli.

Al riguardo, nel Messaggio della Giornata del Migrante del 1993, ho ricordato che, se è pur vero che i Paesi altamente sviluppati non sempre sono in grado di assorbire tutti coloro che emigrano, va tuttavia riconosciuto che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere la semplice difesa del proprio benessere, tralasciando i bisogni reali di chi è dram-

maticamente costretto a chiedere ospitalità.

4. Mediante la propria attività pastorale la Chiesa si sforza di non far mancare ai migranti la luce ed il sostegno del Vangelo. Nel corso del tempo è andata crescendo la sua attenzione verso i cattolici che abbandonavano il proprio Paese. Dall'Europa, soprattutto verso la fine del secolo XIX, masse enormi di migranti cattolici solcavano l'oceano, venendosi a trovare talora in condizioni di pericolo per la loro fede a motivo della carenza di sacerdoti e di strutture. Ignari della lingua del posto, e perciò non in grado di trarre giovamento dalla cura pastorale ordinaria della nazione di adozione, essi restavano abbandonati a se stessi.

La migrazione costituiva così di fatto un pericolo per la fede, e ciò destava preoccupazione in molti Pastori che, in qualche caso, arrivavano persino a scoraggiarne lo sviluppo. In seguito, però, apparve chiaro che il fenomeno non poteva essere arrestato. La Chiesa cercò allora di avviare forme adeguate di intervento pastorale, intuendo che le migrazioni potevano divenire una via efficace per la diffusione della fede in altri Paesi. Sulla base dell'esperienza maturata nel corso degli anni, la Chiesa elaborò poi una pastorale organica per l'assistenza agli emigrati ed emanò nel 1952 la Costituzione Apostolica *Exsul Familia Nazarethana*. In essa si affermava che, nei confronti dei migranti, *si deve cercare di assicurare la stessa cura ed assistenza pastorale di cui godono i cristiani indigeni*, adattando alla situazione del migrante cattolico la struttura della pastorale ordinaria prevista per la preservazione e la crescita della fede dei battezzati.

Successivamente, il Concilio Vaticano II affrontò il fenomeno delle migrazioni nelle sue varie articolazioni: immigrati, emigrati, profughi, esuli, studenti esteri, accomunati dal punto di vista pastorale nella categoria di quanti, risiedendo fuori dalla loro patria, *non possono avvalersi della cura pastorale ordinaria*. Essi vengono descritti come i fedeli che, trovandosi a dimorare fuori della propria patria o nazione, hanno bisogno di un'assistenza specifica attraverso un sacerdote della stessa lingua.



Il criterio per
determinare la
soglia della sopportabi-
lità non può essere la
semplice difesa del pro-
prio benessere,
tralasciando i bisogni
reali di chi è drammati-
camente costretto
a chiedere
ospitalità.



Intrattenere un attento,
costante
e rispettoso dialogo
interreligioso,
come mezzo per una
conoscenza e un
arricchimento
reciproco.

Si passa dalla considerazione della fede in pericolo a quella più adeguata del diritto dell'emigrante al rispetto, anche nella cura pastorale, del proprio patrimonio culturale. In questa prospettiva viene a cadere anche il limite, posto dalla *Exsul Familia*, dell'assistenza pastorale fino alla terza generazione, e si afferma il diritto all'assistenza ai migranti fino a che ne sussiste un reale bisogno.

I migranti non rappresentano in effetti una categoria paragonabile a quelle nelle quali si articola la popolazione parrocchiale - bambini, giovani, persone sposate, operai, impiegati ecc. - che presentano un'omogeneità culturale e linguistica. Essi sono parte di un'altra comunità, cui va applicata una pastorale con elementi simili a quelli del Paese di origine quanto al rispetto del patrimonio culturale, alla necessità di un sacerdote della propria lingua e all'esigenza di strutture specifiche permanenti. Occorre una cura d'anime stabile, personalizzata e comunitaria, capace di aiutare i fedeli cattolici in un tempo di emergenza, fino al loro inserimento nella Chiesa locale, quando saranno in grado di avvalersi del ministero ordinario dei sacerdoti nelle parrocchie territoriali.

5. Questi principi sono stati accolti nel vigente ordinamento canonico, che ha inserito la pastorale per i migranti in quella ordinaria. Al di là delle singole norme, ciò che caratterizza il nuovo Codice, anche per quanto riguarda la pastorale della mobilità umana, è l'ispirazione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II che vi è sottesa.

La cura pastorale dei migranti è diventata così un'attività istituzionalizzata, che si rivolge al fedele, considerato non tanto come singolo, quanto come membro di una comunità particolare, per la quale la Chiesa organizza uno specifico servizio pastorale. Questo tuttavia è per natura sua provvisorio e transitorio, anche se la legge non stabilisce in modo perentorio nessun termine per la sua cessazione. La struttura organizzativa di tale servizio non è sostitutiva, ma cumulativa nei confronti della cura parrocchiale territoriale, nella quale si prevede che prima o dopo possa confluire. Infatti, la pastorale per i migranti, pur tenendo conto del fatto che una determinata comunità ha una propria lingua e una propria cultura, che non possono essere ignorate nel lavoro apostolico quotidiano, non si propone tuttavia come proprio obiettivo specifico la loro conservazione e sviluppo.

6. La storia dimostra che dove i fedeli cattolici sono stati accom-

pagnati nel loro trapiantarsi in altri Paesi, non solo hanno conservato la fede, ma hanno trovato un terreno fertile per approfondirla, personalizzarla e per testimoniarla con la vita. Nel corso dei secoli le migrazioni hanno rappresentato un costante veicolo di annuncio del messaggio cristiano in intere regioni. Oggi il quadro delle migrazioni va cambiando radicalmente: da una parte diminuiscono i flussi di migranti cattolici, dall'altra aumentano quelli di migranti non cristiani che vanno a stabilirsi in Paesi a maggioranza cattolica.

Nell'Enciclica *Redemptoris missio* ho ricordato il compito della Chiesa nei confronti dei migranti non cristiani, evidenziando come essi creino con la loro istallazione occasioni nuove di contatti e scambi culturali, che sollecitano la comunità cristiana all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto ed alla fraternità. Questo suppone una più viva presa di coscienza dell'importanza della dottrina cattolica sulle religioni non cristiane (cfr Dich. *Nostra Aetate*), così da poter intrattenere un attento, costante e rispettoso dialogo interreligioso, come mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco. "Alla luce dell'economia di salvezza - scrivevo nella citata Enciclica *Redemptoris missio* - la Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente però la necessità di comporli nell'ambito della sua missione *ad gentes*. Occorre infatti che questi elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili" (n. 55).

7. La presenza di immigrati non cristiani in Paesi di antica cristianità rappresenta una sfida per le Comunità ecclesiali. E' un fenomeno che continua ad attivare nella Chiesa la carità per quanto riguarda l'accoglienza e l'aiuto nei confronti di questi fratelli e sorelle nella ricerca del lavoro o dell'alloggio. E', in un certo modo, un'azione abbastanza simile a quella che molti missionari compiono in terra di missione, occupandosi degli ammalati, dei poveri, degli analfabeti. E' questo lo stile del discepolo: egli viene incontro alle attese e alle necessità del prossimo bisognoso. Scopo fondamentale della sua missione è però l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Egli sa che l'annuncio di Gesù è il primo atto di carità verso l'uomo, al di là di



Le città e le nazioni
presentano sempre più
comunità multietniche
e multiculturali.
Lo Spirito Santo non è
condizionato da etnie
o culture
ed illumina e ispira gli
uomini per molte
vie misteriose.

qualsiasi gesto di pur generosa solidarietà. Non c'è vera evangelizzazione, infatti, "se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazareth, figlio di Dio, non siano proclamati" (*Evangelii nuntiandi*, 22).

Talora, a motivo di un ambiente dominato da un sempre più diffuso indifferentismo e relativismo religioso, la dimensione spirituale dell'impegno caritativo stenta ad emergere. Subentra altresì in alcuni il timore che l'esercizio della carità in prospettiva di evangelizzazione possa esporre all'accusa di proselitismo. Annunciare e testimoniare il vangelo della carità costituisce il tessuto connettivo della missione rivolta ai migranti (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 56). Vorrei qui rendere omaggio ai tanti apostoli che hanno consacrato la loro esistenza a questo compito missionario. Vorrei, altresì, ricordare gli sforzi che la Chiesa ha compiuto per venire incontro alle attese dei migranti. Tra questi, mi piace ricordare la *Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni*, di cui nel 2001 ricorre il cinquantenario di fondazione. Nacque, infatti, nel 1951 per iniziativa dell'allora Sostituto alla Segreteria di Stato Mons. Giovanni Battista Montini. Essa intendeva offrire una risposta alle esigenze dei movimenti migratori provocati dalla necessità del rilancio dell'apparato produttivo compromesso dalla guerra e dalla situazione drammatica in cui erano venute a trovarsi intere popolazioni costrette a spostarsi a motivo del nuovo assetto geopolitico dettato dai vincitori. I cinquant'anni di storia di quell'associazione, con gli adeguamenti adottati per meglio fare fronte al variare delle situazioni, testimoniano quanto sia stata multiforme, attenta e sostanziale la sua attività. Intervendendo alla seduta inaugurale tenuta il 5 giugno 1951, il futuro Pontefice Paolo VI si soffermava sulla necessità di abbattere gli ostacoli che impedivano le migrazioni per dare possibilità di lavoro ai disoccupati e un rifugio ai senza tetto, aggiungendo che la causa della neonata Commissione Internazionale per le Migrazioni era la stessa causa di Cristo. Sono parole che conservano per intero la loro attualità.

Mentre rendo grazie al Signore per il servizio prestato, esprimo l'augurio che detta Commissione possa proseguire nel suo impegno di attenzione e di aiuto ai rifugiati ed ai migranti con un vigore tanto più sollecito quanto più difficili ed incerte si prospettano le condizioni di queste categorie di persone.

8. L'annuncio del vangelo della carità al vasto e diversificato mondo dei migranti comporta oggi una singolare attenzione all'ambito della cultura. Per molti di essi recarsi in Paesi stranieri significa incontrare modi di vivere e di pensare a loro estranei, che producono reazioni diverse. Le città e le nazioni presentano sempre più comunità multietniche e multiculturali. E' questa una grande sfida anche per i cristiani. Una lettura serena di questa nuova situazione pone in luce molti valori meritevoli di grande apprezzamento. Lo Spirito Santo non è condizionato da etnie o culture ed illumina e ispira gli uomini per molte vie misteriose. Egli per strade diverse avvicina tutti alla salvezza, a Gesù, Verbo incarnato, che è "il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo appro-

do" (Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 6).

Questa lettura aiuterà di sicuro il migrante non cristiano a vedere nella propria religiosità un forte elemento di identità culturale, ed al tempo stesso potrà renderlo capace di scoprire i valori della fede cristiana. A tale scopo, si rende quanto mai utile la collaborazione delle Chiese locali e dei missionari che conoscono la cultura degli immigrati. Si tratta di stabilire collegamenti fra le comunità di migranti e quelle dei Paesi di origine, informando nello stesso tempo le comunità di arrivo sulle culture e le religioni degli immigrati, e sui motivi che li hanno portati ad emigrare.

E' importante aiutare le comunità di approdo non solo ad aprirsi all'ospitalità caritativa ma anche all'incontro, alla collaborazione, e allo scambio; è opportuno, inoltre, aprire la strada ad operatori pastorali che dai Paesi di origine vengano nei Paesi di immigrazione ad operare tra i loro connazionali. Per essi sarebbe quanto mai utile la costituzione di centri di accoglienza che li preparino ai loro nuovi compiti. 9. Quest'arricchente dialogo interculturale ed interreligioso suppone un clima permeato da mutua fiducia e rispetto della libertà religiosa. Tra i settori da illuminare con la luce di Cristo c'è, pertanto, quello della libertà, in particolare della libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, che è premessa e garanzia di ogni altra forma autentica di libertà. "Quello della libertà religiosa - scrivevo della *Redemptoris missio* - non è un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì un diritto inalienabile di ogni persona umana" (n. 39).

La libertà è dimensione costitutiva della stessa fede cristiana, non essendo questa trasmissione di tradizioni umane o punto di arrivo di argomentazioni filosofiche, ma dono gratuito di Dio, che si comunica nel rispetto della coscienza umana. E' il Signore che agisce efficacemente con il suo Spirito; è Lui il vero protagonista. Gli uomini sono strumenti di cui Egli si serve, assegnando a ciascuno un proprio ruolo.

Il Vangelo è per tutti: nessuno è escluso dalla possibilità di partecipare alla gioia del Regno divino. La missione della Chiesa è oggi proprio quella di rendere concretamente possibile ad ogni essere umano, senza differenza di cultura o di razza, l'incontro con Cristo. Auspicio di cuore che questa possibilità sia offerta a tutti i migranti e per questo assicuro la mia preghiera.

Affido l'impegno ed i generosi propositi di quanti si prendono cura dei migranti a Maria, Madre di Gesù, l'umile Ancella del Signore, che ha vissuto le pene della migrazione e dell'esilio. Sia Lei a guidare i migranti del nuovo millennio verso Colui che è "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Con tali voti, a tutti gli operatori di questo importante campo di azione pastorale imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2001

Joannes Paulus II

Messaggio della CEMi

Dov'è tuo fratello?

La Giornata Nazionale delle Migrazioni, che la Chiesa italiana celebra con ininterrotta tradizione dal 1914, ricorre quest'anno il 18 novembre, penultima domenica dell'anno liturgico ed ha come principale sede delle celebrazioni il Triveneto. Come tema è stato scelto il noto richiamo biblico: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9).

Già alcuni anni fa campeggiava sul poster illustrativo della Giornata: "Ogni uomo è mio fratello". Questa lapidaria affermazione invita a guardarci attorno per verificare se tutti quelli su cui quotidianamente s'imbatte il nostro occhio, qualunque sia la loro lingua, cultura, etnia e colore della pelle, abbiano per noi volto di fratelli; ma dovremo poi guardarci dentro, nelle pieghe della coscienza, per verificare se la fraternità ha radici profonde, quelle che si ancorano ai valori fondamentali del Vangelo. Celebrare una Giornata costituisce un impegno personale e comunitario per riaffermare la fraternità, l'accoglienza, la solidarietà. Il fratello migrante deve sentirsi a casa sua, fratello tra i fratelli, capace di ricevere e capace di dare.

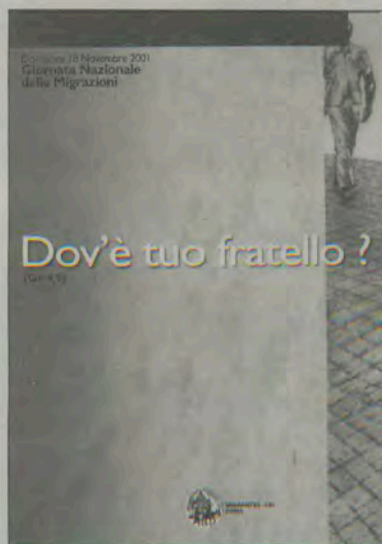
È quanto dice il Santo Padre nel Messaggio che anche quest'anno, come ininterrottamente dal 1985, rivolge per la Giornata delle Migrazioni al mondo cattolico: "È importante aiutare le comunità di approdo non solo ad aprirsi all'ospitalità caritativa ma anche all'incontro, alla collaborazione e allo scambio". Naturalmente in primo piano mettiamo i fratelli cattolici, ma c'è posto per

gli uomini di ogni fede. La fraternità vera, quella che fa capo a Cristo "primogenito fra tanti fratelli", non pone limiti; anzi si ha la grande fiducia che questa fraternità, come fa capo a Lui, così a Lui possa anche condurre, rivelando il suo volto autentico, quello di Fratello maggiore di tutta l'umanità. Come dice il titolo del citato Messaggio, le migrazioni sono "via per l'adempimento della missione della Chiesa oggi". Queste parole ci richiamano quelle contenute nei recenti "Orientamenti pastorali" delle Chiese in Italia dal titolo "Comunicare il vangelo in un mondo

che cambia". Si legge al numero 58: "Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto di compiere la missione ad gentes qui nelle nostre terre". Sappiamo bene che questa missione si compie con la testimonianza di vita, con i gesti di carità e di fraternità, strade che aprono all'annuncio diretto del Vangelo. La Giornata delle Migrazioni porta il nostro sguardo su questo grande orizzonte popolato da tanti fratelli. Crescerà la voglia di fare qualcosa per loro e di costruire assieme a loro la Casa comune.

+ **Alfredo Maria Garsia**

Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni



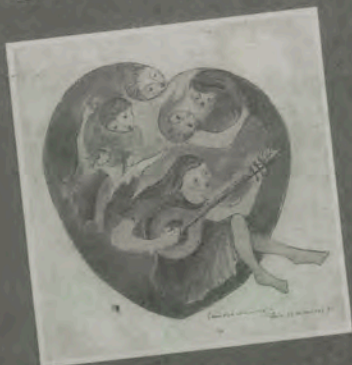
Nessuna esclusione

Trovarci fra gente diversa, straniera, extracomunitaria, e per di più tanto chiacchierata dai benpensanti, rende forte la tentazione di far entrare nella cerchia della fraternità soltanto i "nostri", gli affidabili, i vicini di casa, di interesse, di cultura, insomma quelli che meritano; altrettanto sono da escludere o da tenere almeno a debita distanza anche quelli che fanno solo periodiche comparse tra noi, come la gente dello spettacolo viaggianti, e tanto più i rom e sinti che per secolare consuetudine fanno una vita tanto diversa dalla nostra e si appostano alle periferie delle nostre città in campi sosta che si ritiene debbano essere recintati da filo spinato. Altrettanto forte è la tentazione di voltare le spalle a quanti, lontani dagli occhi, rischiano di essere cancellati dalla memoria oltre che dal cuore: tali sono i marittimi che spendono il più della vita sulle navi e i milioni di connazionali che sono partiti per olttralpe o oltreoceano in successive ondate migratorie che si prolungano in forma meno vistosa ma sempre consistente anche ai nostri giorni. "Dov'è tuo fratello?". La Giornata Nazionale delle Migrazioni ci invita a porci seriamente questa domanda verso tutti coloro che sono coinvolti da qualcuna di queste forme di mobilità umana. E siamo sollecitati a dare risposte concrete, capaci di dimostrare che la fraternità non è bella teoria carica di retorica, ma un progetto di vita cui la nostra coscienza civile e cristiana ci impegna quotidianamente in tutti gli ambiti di vita.

P. Bruno Mioli

Direttore Migrantes Nazionale per gli immigrati ed i profughi

FRANCO ASTE
VERSO CIELI NUOVI
E TERRA NUOVA



edizioni oalride

FRANCO ASTE

FRAMMENTI DI VITA



Il poeta Franco Aste,
trentino emigrato
in Svizzera.
L'esperienza
dell'emigrazione
alla base della
sua poesia.

Un emigrato vittorioso

di Stelio Fongaro

Nel suo quinto libro di versi, dal titolo *Verso cieli nuovi e terra nuova*, il poeta emigrato Franco Aste, in Svizzera dal 1948, ha questa "confessione" che è insieme un commiato ed una dichiarazione di poetica: *"Come con i quattro precedenti, anche con questo mio quinto libro (con il quale intendo chiudere la parentesi delle mie pubblicazioni poetiche-meditative) avrei voluto poter disegnare il quadro della mia fede, con la fiducia che mi ha animato a spartire la parola e il pane (...)"*. Questo ministero della 'parola modulata' di Franco Aste ha esordito nel 1983 con *Fame d'amore* (che ha ottenuto il premio internazionale Luigi Pirandello), e via via con *Dialogo interiore* (1988), *Frammenti di vita* (1991) e *Il mio giorno* (1995).

Lo spazio di questo articolo non consente che qualche flash, ma vuole

tuttavia motivare un'impressione su tre aspetti di questa voce poetica: la cifra lirica di Franco Aste, la sua esperienza di emigrante, e, naturalmente, qualche sua fresca immagine ed illuminazione.

Nella citata "confessione" è l'autore stesso a darci la cifra della sua lirica quando definisce la sua ispirazione come "poetico-meditativa". E pare che sia proprio così. Cioè, non poesia pura, ma meditazione poetica. Altrove (*Frammenti*, 97) egli confessa: *"A me non interessa più di tanto/ fare poesia. M'interessa invece/ dire certe cose e dirle con/ l'intelligenza del cuore"*.

E poco prima (94) in *Dilemma* afferma perentoriamente: *"(...) in poesia/ ciò che conta non è la forma/ma il contenuto"*.

Ma è in *"Riflessioni sulla poesia"* (*Fame d'amore*, 108) la sua più esplicita dichiarazione di poetica: *"cerco*

espressioni/ di verità/ e d'intelligente impegno", e nell'ascolto della poesia *"Mi rialzo dalla cadute (...)/ per riabilitarmi/ all'elevazione"*: come dire, cerco il bene e il vero oltre



e più che il bello!

Accettata questa sua chiave di lettura, veniamo a ciò che particolarmente ci interessa: la sua esperienza migratoria. Nella tematica migratoria, accanto a ciò che è purtroppo l'esperienza vissuta e cantata dei mali dell'emigrazione, degli sradicamenti, degli strappi e delle tragedie, nel sentimento di questo emigrato ci interessa qualche suo particolare aspetto

al segno positivo, che giustifica il titolo di questo profilo, mutuato da un felice libro del Rolle: *Gli emigranti vittoriosi*.

Ogni libro dell'Aste ha esplicitamente un paio di titoli sullo status del migrante, sul senso della patria, e sul ricordo, anzi sull'"orgoglio" (*Fame d'amore*) delle proprie origini, sul Garda, l'Adige, La Vallarsa, ecc. C'è la prima parte di *Frammenti di vita*

la tenda della propria fede: perché i migranti "arrivati da ovunque" "sono venuti a proporci" "una provocazione/a vivere in maniera diversa/la fede" (*I migranti*, in *Dialogo interiore*). E proprio per questo "Come Mosè/ anche a te fratello emigrato/ il Signore ha imposto l'Esodo/ e tu, con discernimento/ egual fede di Abramo/ l'hai accettato/interpretando la diaspora/ come benedizione" (*Terra di emigrazione*, in *Frammenti*).

Infine, la sua esperienza di migrante fra i migranti lo ha aperto alla solidarietà, all'amicizia, alla condivisione: tematica e realtà saliente in tutta la sua produzione. *Solidarietà*, in *Fame d'amore* è dedicata Al rifugiato Polacco, che dopo aver sperimentata la falsa solidarietà dell'ideologia marxista, che è morte della libertà, e quella del libero egoismo capitalistico, che sfrutta i fratelli indifesi, si volge alla vera solidarietà che Cristo "grida al mondo/ dalla stazione emittente/ del Monte Calvario", fatta di "fratellanza/di umanità/ e vicendevole aiuto disinteressato". Per questo egli sogna di bruciare ogni indifferenza, di chiudere ogni via di evasione e di fuga dai problemi esistenziali dell'uomo in tutte le sue dimensioni, e: "costruirò le strade d'incontro/ per tutti/ nel rispetto e nell'amore", e "Farò nascere/ una società 'nuova'/ dove tutti/ nell'aspirazione dello scambio/ tragano guadagno".

.....

Aste ha spesso il dono dell'immagine fresca e del discorso immaginifico, pur nella sua ingenua noncuranza, ed è felicissimo nelle poesie brevi, nelle fulminee illuminazioni. Ha un gioiello in questo senso: "Per risparmiare/ al nostro amore/il rischio dell'usura/dovremmo aprire una breccia/ nel muro dell'indifferenza;/ lanciare una sfida/ al tempo/ e costruire la fiducia/ a colpi/ di perdono".

E' certo che, chiuso ogni suo libro, ci rimane sempre dentro una commozione serena e uno stato d'animo che per mezz'ora ci impedisce dall'accogliere un pensiero vile, o fare un'azione cattiva. Leopardi diceva che questo è il dono della poesia vera. E io ringrazio proprio il Poeta Franco Aste di questa opportunità, augurandomi magari che smentisca la sua intenzione iniziale!

Stelio Fongaro



Illustrazioni contenute nelle raccolte di poesie di Franco Aste. A fianco: un'opera di Marco Morelli accompagna "Sinfonia incompiuta". Sotto: l'opera di Carlo Fia accompagna "Io come Isacco".



che è scritta in dialetto trentino. In *Il mio giorno* c'è addirittura una sezione, dal titolo significativo: *Noi come "Lui": Profughi*.

Della sua esperienza migratoria mi ha colpito prima di tutto la risentita coscienza che il paese di immigrazione chiedeva braccia e non uomini, cioè persone che non vivono di solo pane, e che hanno dei talenti spirituali da spartire e da investire (*Grido del migrante*, in *Il mio giorno*). E sta qui il mal sottile del migrante, nel senso di una dimissione e dequalificazione spirituale. Contro la quale ecco insorgere, liberatoria, l'arsi della voce poetica, e proprio in una terra straniera che fa dei sordomuti, che incolla la lingua al palato, che la "confina ed imprigiona": "Mi avevano confinata/ la parola in gola/ fino a quando/ un rigetto di ribellione/me l'ha sprigionata./ Ora/ libera vola/ in cerca/ di risonanze amiche". (*La parola liberata*, in *Verso Cieli Nuovi*).

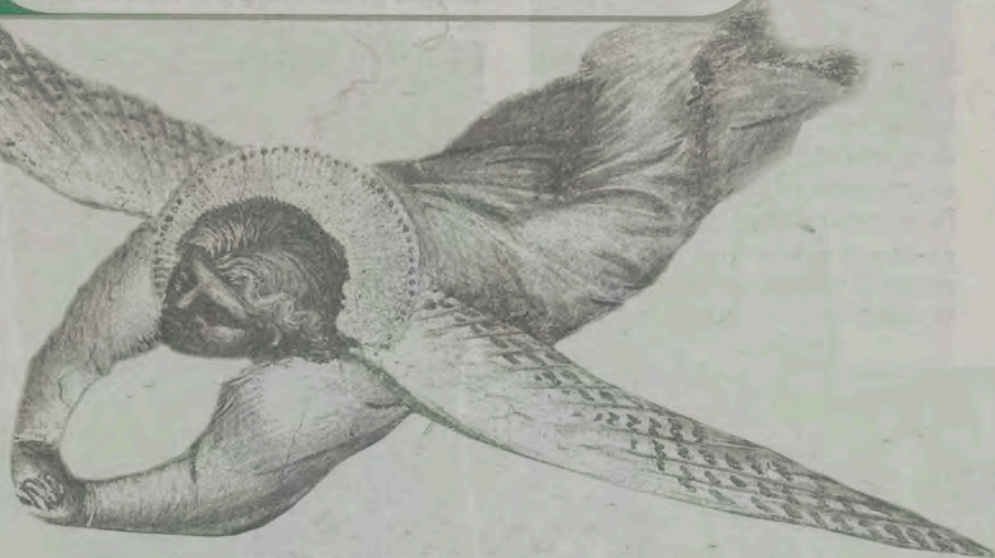
La strada dell'emigrazione, tuttavia, ha fatto scoprire al Poeta due valori, che forse in patria sarebbero rimasti tesori nascosti: il senso peregrinante della vita dell'uomo, e la scoperta della "chiave" dell'uomo-Dio "emigrato dal cielo" per amore (*Un Magnificat pellegrino*, da *Il mio giorno*).

Ancora di più. L'incontro con uomini di fedi diverse, ha aperto il cristiano Aste ad approfondire e ad allargare

umano, cristiano e il persistente afflato di fratellanza e solidarietà. Ci interessa soprattutto il suo ottimismo. Per cui il bilancio della sua "avventura" è sì un conto di numeri bassi, ma



Angeli viandanti⁽²⁾



ome si capisce dalla storia biblica di Tobia, il pellegrino e compagno di viaggio per eccellenza è l'arcangelo Raffaele.

Su questo tema, l'iconografia occidentale si rifà alle intuizioni di quella orientale. Nella Bibbia latina di Souvigny (XII secolo), Raffaele non compare come la classica figura angelica: non ha né ali, né nimbo. Invece, viene ritratto come un normale viandante, esattamente come Tobia: entrambi sono vestiti di un mantello e sulla spalla sinistra recano il tipico bordone da viaggio. L'angelo è decisamente compreso nella sua qualità di accompagnatore, ma l'indice della mano destra, sollevato verso l'alto, esprime anche l'autorità divina: Raffaele è garante della volontà di Dio, lungo le strade della vita, a volte impervie, confuse, impraticabili.

Sempre a riguardo dell'arcangelo Raffaele, sono illuminanti le scul-



ture di un capitello del XII secolo, della Chiesa di Besse-en-Chandesse, in Francia. Sui quattro lati del capitello, troviamo associate delle scene bibliche del Nuovo e dell'Antico Testamento. Dal libro di Tobia vengono ripresi il viaggio del giovane, accompagnato dall'angelo, e le nozze di Tobia e Sara, alla presenza dell'anziano Tobi. Invece, dal Vangelo di Luca (16,19-31), l'artista ha rappresentato la morte del povero Lazzaro e quella del ricco Epulone. Anzitutto quest'ultimo dittico: da una parte, due angeli portano in cielo l'anima di Lazzaro, tradizionalmente simboleggiata da un bambino con l'aureola, in posizione eretta, che tiene le braccia allargate, in atteggiamento di preghiera; dall'altra parte, sopra il letto funebre del ricco egoista, che giace disteso senza vita sul suo giaciglio, ci sono tre demoni che trattengono l'anima del ricco per i polsi e per le caviglie, anch'essa rappresentata da un bambino, ma con la testa capovolta all'ingiù.

L'iconografia illustra un chiaro dualismo: l'anima del giusto si eleva verso il seno di Abramo, mentre l'anima del ricco, insensibile al do-

lore altrui, scende nella tristezza infernale.

Le altre due facce del capitello, invece, raccontano due avvenimenti della vita di Tobia. Su un lato, si vede il giovane Tobia in cammino, seguito da Raffaele. Curiosamente, soltanto l'angelo, ben riconoscibile dalle ali, ha in mano il bastone del viaggiatore: Raffaele sta dietro a Tobia per proteggerlo; è un autentico compagno di viaggio nell'affrontare le asperità del percorso. L'ultimo quadro celebra la gioia delle nozze, con il pasto matrimoniale di Tobia e Sara, presieduto da Tobi. L'accostamento dei due temi biblici su un unico capitello non è senza ragione. Certamente intende suggerire che il viaggio di Tobia e Raffaele non è che l'immagine del pellegrinaggio terrestre, visto sotto il segno della benedizione di Dio e secondo il compimento della sua volontà. Il pranzo nuziale, preparato dal Padre, segna il buon esito del viaggio e il coronamento delle fatiche affrontate lungo il percorso storico. La gioia del convito diventa simbolo della felicità eterna, allo stesso modo che il seno di Abramo, conquistato dall'anima del giusto, sulla faccia opposta del capitello. La vita umana su questa terra, nella sua dimensione di itineranza, e il destino escatologico di ciascuno sono messi in correlazione nella lettura iconografica di due diverse pagine bibliche, dell'Antico e del Nuovo Testamento, sotto l'unico registro del "cammino" guidato da Dio.

La missione angelica

L'iconografia antica orientale ha dato particolare rilievo all'arcangelo Gabriele come figura di araldo e messaggero. È l'arcangelo inviato da Dio per comunicare la notizia per eccellenza: il mistero dell'incarnazione. Nelle diverse rappresentazioni dell'annunciazione, a volte sono messi in luce i gesti dell'angelo o quelli di Maria, a volte il linguaggio si fa più complesso, arricchendosi di simboli e di elementi che esprimono un aspetto o l'altro del misterioso evento. Ma il dato comune, quasi sempre presente, è l'illustrazione dell'angelo nella



sua funzione di araldo-viandante: in mano tiene un bastone da viaggio. Questa semplice simbologia, col passare del tempo, tende a sovraccaricarsi di elementi significativi, tanto che, in epoca medievale, soprattutto nel mondo occidentale, il bastone spesso diventa uno scettro o un vessillo o un ramo fiorito. Probabilmente, il primo passo verso queste nuove forme iconografiche è nel bastone da viaggio sormontato da una croce: una maniera semplice, ma efficace, per illustrare visivamente il mistero del Cristo, che si fa uomo in Maria e redentore dell'umanità attraverso la croce. Moltissimi sono gli esempi che si possono trovare a questo riguardo. Mi pare interessante citarne uno significativo. Nel tesoro della Cattedrale di Châlons-sur-Marne, in Francia, si conserva un baculo pastorale, di epoca medievale, che presenta, nel ritorto in alto, la scena dell'annunciazione: l'arcangelo saluta la Vergine, os-

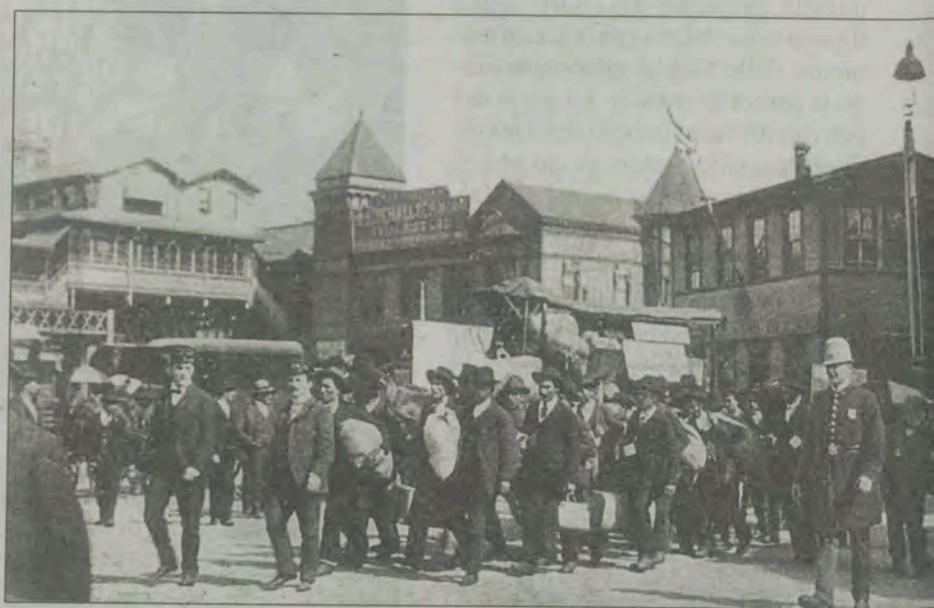
tentando un bastone crucifero. In questo caso, l'associazione tra l'insegna episcopale e il tema iconografico è altamente simbolica: il vescovo e l'arcangelo sono visti in stretta correlazione, in quanto annunciatori della Parola di Dio. La missione episcopale è, in qualche misura, una missione angelica, dal momento che si tratta sempre di comunicare il messaggio evangelico. Al punto che, nel medioevo, non è difficile trovare l'appellativo di "angelico" applicato al sacerdote, al vescovo, al papa, insomma a tutti coloro che si prendono cura del popolo di Dio e, in cammino verso la patria celeste, proclamano con le parole e con la vita la presenza di Dio come compagno di viaggio. Infine, a metà strada tra l'iconografia orientale e quella occidentale, in tema di angelologia, possiamo leggere i mosaici della cupola della Cappella Normanna, a Palermo, dove la corte angelica si vede rappresentata al completo. Verso la metà del XII secolo, artisti bizantini, o comunque influenzati da temi e tecniche orientali, hanno voluto presentare il mondo Orientale e il mondo Occidentale nei tratti di due gruppi angelici. Quattro arcangeli-cortigiani, riccamente vestiti, simboleggiano l'Oriente; quattro angeli-servitori, in veste semplice e con il capo chino in segno di venerazione, raffigurano l'Occidente. La bipartizione angelica illustra la globalità del mondo celeste e terrestre, che fa da corona al Cristo benedicente, posto al centro di un medaglione. Ciò che a noi interessa rilevare è che gli arcangeli Raffaele, Michele, Gabriele e Uriele portano nella mano sinistra un globo crociato e nella destra un bastone-stendardo: l'idea dell'angelo-viandante non manca, anche se il bordone del pellegrino è sostituito da un'asta-vessillo. Ma è pur sempre un bastone, che trova la sua esatta corrispondenza nel secondo gruppo angelico: ognuno dei quattro "angeli del Signore", che completano il cerchio attorno a Cristo, stringe tra le mani il bastone tipico del viaggiatore, in cammino per espletare la missione che gli è stata assegnata.

Gabriele Bentoglio

La Grande Storia

EMIGRANTI

Un film-documentario trasmesso su Raitre il 7 ottobre per raccontare un secolo di emigrazione italiana all'estero. Immagini di repertorio e testimonianze, perché la memoria storica sia "magistra vitae".



La serie di documentari filmati de *La Grande Storia*, proposti da diverse stagioni televisive da Raitre, rappresentano uno dei rari momenti di approfondimento culturale offerti da una televisione di Stato in grave crisi di contenuti, che rischia di travisare completamente la sua essenziale ragione d'essere facendo dell'imitazione della becera concorrenza e quindi della rincorsa all'*audience* il suo obiettivo principale. Non sarà stato facile per gli autori di questo programma farsi strada tra Veline, Letterine, Miss di svariato genere e foggia, e quelli che vengono definiti con baldanzoso ottimismo *Reality show*, come il Grande Fratello o certi *talk show* così impregnati di artificiosa morbosità da risultare fasulli anche al meno smaliziato dei teleutenti. E questa sarebbe la *realtà* che la televisione osa proporci? Di certo, non è facile formarsi una coscienza critica quando si è soggetti alla somministrazione delle più massicce dosi di anestetizzanti e psicofarmaci dell'intelletto mai sperimentate. Non è facile guardarsi riflessi nello specchio della memoria, non è facile capire, spiegare, imparare dalla Storia.

"Emigranti", il documentario filma-

to trasmesso il sette ottobre su Raitre, racconta con uno stile semplice ed essenziale, ma non per questo privo di efficacia, un secolo di emigrazione italiana all'estero. La pellicola ci mostra i volti impassibili degli emigranti: un condensato di paura, speranza, dignità, coraggio. Quegli uomini, venuti dall'Emilia come dalla Sicilia, dal Veneto come dalla Sardegna, fuggiti dalla patria per fame ma anche per motivi politici, costretti a lavorare per chiunque e a qualsiasi costo, vittime di un linciaggio morale di

massa, additati come carne da lavoro (nel migliore dei casi) o come delinquenti e mafiosi, furono respinti ai margini della società e protagonisti di incredibili episodi. Di fronte ai nostri occhi scorrono le immagini delle italiane "da latte", destinate a fare le balie ed a cui era pertanto proibito badare ai propri figli. Vengono rievocati episodi memorabili come quello di Sacco e Vanzetti, emigrati italiani protagonisti di una drammatica vicenda giudiziaria culminata con un'ingiusta condanna a morte. A fare da



Da sinistra, in senso orario:
emigranti italiani in attesa al porto di Genova (1911);
sulla coperta della nave "Patricia" in navigazione
verso New York (1906);
banca italiana a New York (1921);
sciopero degli operai italiani (Massachusetts, 1912);
l'arrivo a Ellis Island (1906).



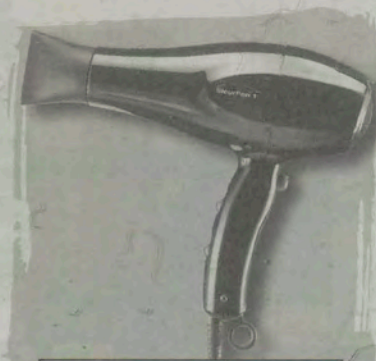
contrappunto a questi eventi, nel film scorre anche la storia d'Italia: le decisioni dei governi, le guerre mondiali, il tutto raccontato dal-

le voci degli emigranti, disincantati, pragmatici, ma non privi di ironia. Quante cose può insegnarci la Storia! Purtroppo possiamo affermare

con certezza che il famoso detto ciceroniano *historia magistra vitae*, così fortunato e citato in ambito teoretico, non ha avuto nel concreto svolgersi degli eventi un'adeguata realizzazione. La storia potrebbe insegnarci a non ripetere sempre gli stessi errori: ma se così fosse, perché Hitler, che pure dovrà aver sentito di Napoleone, si ostinò a voler invadere la Russia?

Eravamo affamati, volevamo pane e lavoro, volevamo un futuro per i nostri figli. Non avevamo visto niente dell'Italia ed eravamo costretti a girare il mondo intero. Eravamo diversi, alieni, difficili da sopportare. Ora siamo noi che guardiamo gli immigrati come estranei, che li vogliamo solo come carne da lavoro, da selezionare attentamente, a misura delle nostre esigenze e di una pretesa "facile integrabilità". La storia non ci ha insegnato nulla? Forse la conosciamo ancora troppo poco.

Luciana Scevi



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee



14° censimento

Cittadino STP

STP sta per Straniero Temporaneamente Presente nel territorio italiano. Anche lui è tra le categorie che rientrano nel censimento generale della popolazione italiana, il quattordicesimo della storia del Paese. Gli approfondimenti previsti dal questionario consentiranno ai rilevatori di far emergere la società nelle sue caratteristiche strutturali molto più in profondità che nel passato, tanto che si parla di passaggio "dalla fotografia alla radiografia del paese".

Gli scopi del censimento, in particolare quello del 2001: naturalmente il conteggio della popolazione, al quale si aggiunge quello della revisione e aggiustamento delle anagrafi comunali; infine, l'individuazione delle strutture portanti della società.

Tra le novità, la rilevazione della mobilità, in particolar modo di coloro che risultano residenti in un luogo, ma lavorano in trasferta o



studiano fuori sede. E nella mobilità anche gli stranieri. Ed a questo proposito, la novità assoluta è che ci sono moduli in undici lingue, più lo sloveno, corrispondenti ai maggiori gruppi etnici che si trovano in Italia. Naturalmente sarà più facile censire gli stranieri regolari, quelli che hanno una dimora e che lavorano stabilmente in Italia da un po' di tempo. Ma all'Istat sperano di allargare il raggio di rilevazioni: "Sarà sempre possibile censire chi ha un permes-

so di soggiorno, e anche chi è in attesa di un permesso e si trova nei centri di accoglienza", hanno detto. "La cosa più difficile sarà naturalmente rilevare gli stranieri clandestini: su questo dobbiamo considerare che qualche dato andrà perso, perché, anche se il censimento non è un'operazione di polizia, nessun clandestino ci tiene ad essere identificato".

Indagine SWG

Favorevoli agli immigrati

Gli italiani che si dicono favorevoli all'immigrazione, dal 39% del '98 salgono al 54% del 2000, mentre i contrari scendono dal 61% di due anni fa al 46% dell'anno passato.

E' quanto si legge nell'indagine sui valori sociali e politici degli italiani condotta dall'Istituto People SWG. Negli ultimi tempi si sarebbe registrata "un'apertura nei confronti degli immigrati, dei quali viene sottolineato il contributo di arricchimento per il paese, mentre contemporaneamente si nega che gli immigrati rappresentino un potenziale di destabilizzazione del mercato del lavoro e dell'ordine pubblico."

L'aumento degli immigrati non significa solo lavoro, ma anche inserimento e integrazione nel tessuto sociale.

Ogni anno in Italia si celebrano oltre 160mila matrimoni misti, eppure la discriminazione sociale nei loro confronti è ancora presente.

Firenze

Immigrati ai seggi

In contemporanea al referendum costituzionale del 30 settembre, anche 18.657 stranieri residenti a Firenze sono stati chiamati per un referendum sul progetto di un centro commerciale. L'amministrazione comunale aveva predisposto per l'elettorato straniero un apposito certificato che i messi avevano consegnato a domicilio.



U. Europea

Niente assegni familiari per i cittadini non comunitari che hanno lo status di "rifugiato" o di "apolide" e che vivono nel paese Ue dove sono stati accolti. E' il senso di una sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea su cinque ricorsi presentati da famiglie di profughi palestinesi, curdi, algerini e marocchini. La loro situazione non è quindi tutelata dal diritto comunitario, che invece prevede la continuazione del pagamento degli assegni familiari a tutti lavoratori Ue quando si trasferiscono da un paese all'altro dell'Unione.

Germania

Il cancelliere Schröder ha invitato alcuni rappresentanti religiosi (cattolici, evangelici, ebrei, musulmani) per sottolineare che il dialogo interreligioso deve aiutare a mantenere un clima di tolleranza in Germania. Si delinea, infatti, un aumento di paura e di sfiducia sia da parte della popolazione locale, in cui cresce la xenofobia, sia degli immigrati, che temono di essere ancor più rifiutati a motivo della loro differenza culturale e religiosa.

Austria

È scontro nella coalizione al governo: l'FPÖ, il partito liberale austriaco a cui appartiene Haider, cavalca il clima di preoccupazione nei confronti del terrorismo per guadagnare le simpatie degli elettori. Il tentativo è quello di collegare i temi della sicurezza interna con quelli dell'immigrazione e dell'asilo politico, chiedendo in questo campo misure restrittive contrarie alla Convenzione di Ginevra per i rifugiati, definita da Haider "la foglia di fico per criminali e terroristi".

UNHCR

Emergenza Afghanistan

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha lanciato in tutto il mondo la campagna di raccolta fondi "Emergenza Afghanistan". Sono necessari 268 milioni di dollari, oltre 530 miliardi di lire, per far fronte all'emergenza in Afghanistan e nei paesi confinanti. Vent'anni di durissimi conflitti, tre anni di siccità, abusi dei diritti umani e massicci movimenti forzati di popolazione, aggravati dalla recente crisi geopolitica, hanno lasciato soltanto una fragile speranza di sopravvivenza a oltre 5 milioni di afgani, rifugiati in Pakistan



e Iran e sfollati all'interno del loro paese. E' possibile effettuare donazioni all'UNHCR per Emergenza Afghanistan, tramite: carta di credito (chiamando il numero verde 800298000), conto corrente postale n. 298000 intestato all'UNHCR, bonifico bancario.

CIR



I diritti dei rifugiati

Il CIR (Consiglio italiano per i rifugiati) risottolinea il problema della negazione del diritto d'asilo, e, per quanto riguarda i profughi kurdi presenti in Italia, denuncia il progetto del loro rimpatrio forzoso. Ha anche denunciato l'odissea di un profugo espulso in agosto dall'Italia e rientrato dalla Turchia dopo una settimana di torture.

Assieme ad altre organizzazioni attive nella tutela dei profughi e dei richiedenti asilo ha evidenziato l'illegittimità delle restrizioni del diritto d'asilo contenute nel nuovo disegno di legge del governo. □

Iustitia et Pax

La Chiesa di fronte al razzismo

Il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha modificato e ripresentato il documento *La Chiesa di fronte al razzismo*. E' stata aggiunta una nuova introduzione dove sono richiamati i temi più scottanti in fatto di razzismo, comprese le nuove schiavitù "in particolare in Africa tra persone di differenti gruppi etnici, o sotto diverse forme, con la crudeltà dello sfruttamento dei bambini, la prostituzione o l'immigrazione illegale". □

Italiani all'estero

Diritto di voto

Nella seduta del 26 settembre la Commissione Affari costituzionali della Camera ha ultimato l'esame degli emendamenti presentati alla proposta di legge (n. 339) recante "Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltre confine". Il progetto è stato inviato alle Commissioni competenti che dovranno ora esprimere il proprio parere.

Sinodo dei Vescovi

La cura pastorale dei migranti

Nel mondo ci sono circa 150 milioni di persone, una ogni 47, che vivono la condizione di migranti e rifugiati. Durante il suo intervento al recente Sinodo dei Vescovi, mons. Stephen F. Hamao, presidente del Pontificio Consiglio Pastorale per i Migranti e Itineranti, ha sottolineato che "le migrazioni offrono alla Chiesa nuove opportunità per testimoniare e annunciare il Vangelo in casa propria e per operare, quale esperta in umanità, come stimolo per la società civile alla solidarietà, all'accettazione e alla comunione". Mons Hamao ha invitato i vescovi ad aver cura dell'adeguata formazione professionale e spirituale dei sacerdoti, religiosi/e, e laici che dovranno occuparsi delle problematiche del vasto fenomeno della mobilità umana. □



Giornata delle lingue

In pericolo 3000 lingue parlate

Metà delle 6000 lingue parlate nel mondo rischiano di sparire nei prossimi 50 anni. Il rischio è stato evidenziato dalla ministra dell'Istruzione Letizia Moratti, in occasione della giornata europea delle lingue, che il 26 settembre si è svolta contemporaneamente in 18 località europee. "Queste 3000 lingue che spariscono devono farci riflettere, perché è come se cadessero nel nulla dei pezzi della nostra memoria, della nostra storia", ha detto. "Noi dobbiamo cercare di fare in modo che questo non avvenga, cercando di investire nel patrimonio linguistico". □



Letizia Moratti

Il Presidente Ciampi

Gli italiani morti a NY

Il Presidente della Repubblica, ricordando l'evento tragico che ha colpito gli Stati Uniti, ha dichiarato: "Sono morti migliaia di innocenti e fra di loro molti italiani o legati per sangue alla nostra Italia". E per quanto riguarda l'Islam: "Non dobbiamo in alcun modo identificare le imprese terroristiche ed i loro protagonisti con i fedeli di quella che è stata e rimane una grande religione e cultura. I musulmani, cittadini italiani o immigrati, meritano tutto il nostro rispetto".

I francobolli del debito



La questione del pesante fardello del debito estero, che gravita sulla vita dei Paesi più poveri, passa anche attraverso il messaggio di una serie di francobolli della Città del Vaticano. La realizzazione della serie ha tratto spunto dalle "opere di misericordia corporale" realizzate nel secolo XIV-XV dal pittore Carlo di Camerino e conservate nella Pinacoteca dei Musei Vaticani.



Spagna

I rapporti tra Spagna e Marocco sono stati offuscati da un reciproco scambio di accuse per il forte flusso di clandestini che attraversano lo stretto di Gibilterra o raggiungono le Canarie. La Spagna accusa il Marocco di non esercitare sufficienti controlli nei confronti delle organizzazioni di trafficanti. Il re Mohammed VI ritiene invece che la responsabilità sia delle organizzazioni mafiose spagnole. In realtà risulta che ai passatori marocchini spetti l'organizzazione dei viaggi dei clandestini, mentre la criminalità spagnola si occupa di inserire nel mercato del lavoro la manodopera a basso costo proveniente dall'Africa o di avviare le donne clandestine alla prostituzione.



Regno Unito

Dall'inizio dell'anno sono state fermate 18.500 persone che tentavano di raggiungere illegalmente la Gran Bretagna attraverso l'Eurotunnel della Manica.



Svizzera

La realtà dei minori clandestini pone nuovi problemi. In passato si trattava soprattutto dei figli degli stagionali italiani, portoghesi e spagnoli, che raggiungevano i genitori prima dell'ottenimento del permesso B, che consente il ricongiungimento familiare. Ora si sono aggiunti anche i giovani kosovari o di altre nazionalità, i cui genitori sono stagionali, ma non possono ottenere il permesso B. Per loro la condizione di clandestinità è permanente. Diversi hanno frequentato la scuola dell'obbligo in Svizzera, ma senza documenti non possono ottenere un posto per l'apprendistato o continuare gli studi.



Argentina



Il leone di S. Marco a Buenos Aires

Nell'Avenida de los Italianos, a Buenos Aires, c'è il Leone di San Marco, un leone di marmo rosso veronese posto su una colonna di 9 metri, a testimoniare il forte legame che unisce i Veneti d'Italia e d'Argentina. Il monumento, inaugurato recentemente dal presidente della Regione del Veneto, Galan, è stato collocato in un luogo importante della città, lungo la Costanera Sud, in uno dei tradizionali punti d'incontro dei cittadini della capitale argentina e dei turisti. La stessa collocazione sta a significare l'apprezzamento di Buenos Aires per l'iniziativa volta a sottolineare l'importanza del secolare rapporto tra l'Italia e l'Argentina. L'attenzione del Veneto a coltivare i rapporti con questo Paese e a sviluppare le occasioni di collaborazione e di cooperazione, portano un segno di speranza per il Paese Sudamericano, che sta attraversando una pesante crisi economica. □

Svezia

Ricerca di medici

In Svezia ci sono nuove opportunità di lavoro per medici di base e specialisti. Nella nazione nord-europea, infatti, i laureati in medicina non soddisfano il fabbisogno della popolazione e perciò verranno assunti professionisti che vogliono sperimentare un periodo di lavoro in Svezia e in particolare nella regione della Lapponia/Vasterbotten. Non ci sono limiti di età, né di specializzazione. Anzi, il ruolo più richiesto è proprio quello del medico generico. Se ne è parlato nel corso di un incontro informativo organizzato in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna lo scorso settembre. I requisiti per la partecipazione sono una precedente esperienza lavorativa e la conoscenza della lingua inglese. Per il momento le assunzioni di medici italiani riguardano la Lapponia/Vasterbotten, ma presto le possibilità di lavoro riguarderanno tutto il territorio svedese. □

Stati Uniti

Il Sindaco di NY Cavaliere della Repubblica Italiana



tà e orgoglio come vincere la prima battaglia contro il terrorismo seminatore di sgomento e disperazione. Il Sindaco di New York ha incarnato lo spirito di sacrificio e di abnegazione di tutti gli americani di origine italiana". □

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al Sindaco di New York, Rudolph Giuliani, con la seguente motivazione: "Il Sindaco Giuliani ha dato un eccezionale esempio di forza d'animo e di senso civico, interpretando la reazione della sua città e della nazione agli attentati dell'11 settembre. Nell'infondere speranza e idealismo, ha mostrato con digni-

Sri Lanka

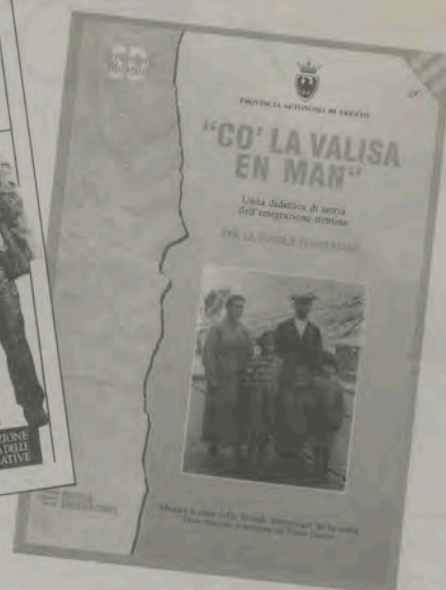


Più di 723.000 persone sono sfollate interne o economicamente colpite dalla guerra civile in corso in Sri Lanka, secondo un rapporto pubblicato dal Commissario nazionale generale per i servizi primari. Circa 175.000 persone vivono in centri di accoglienza, mentre più di 520 mila sfollati sono ospitati da amici o parenti. Sono cifre preoccupanti in un piccolo Stato che conta 19 milioni di abitanti; la malnutrizione è un problema comune nei centri di accoglienza e specialmente tra i bambini. □

Da Bari a New York

Il comune di Bari donerà 1500 mila dollari (più di un miliardo di lire) per ricostruire la chiesa greca ortodossa di San Nicola a New York, distrutta in seguito al crollo delle adiacenti Torri Gemelle lo scorso 11 settembre. I promotori hanno presentato l'iniziativa nel segno della solidarietà al popolo italo-americano e di devozione al loro Santo Patrono. □





Grosselli Renzo M.
STORIE DELLA EMIGRAZIONE TRENTINA

S.I.E., Trento 2000, pp. 408, L. 70.000

Li chiamavano *mericani* e su di loro in paese si favoleggiava: erano paesani emigrati nel continente americano. Dietro quella parola, che lasciava in bocca il sapore del sogno, si nascondeva un favoleggiare di ricchezza, di emancipazione dal bisogno. Erano coloro che, una volta rientrati in patria, avevano potuto ricomprare le terre perdute dalla famiglia, rifarsi una casa molto più bella di chi non era partito: oggetti di invidia ma anche di un certo rispetto.

In questo "racconto di emigrazione" l'autore ha spesso riportato la voce diretta dei *mericani*: sotto forma di lettera, intervista ed altro. Ricco di foto, racconti, storie e informazioni dettagliate dell'emigrazione trentina lungo il secolo scorso, il volume costituisce un'opera importante nel panorama delle pubblicazioni sull'emigrazione italiana, che, pur legata al rigore scientifico della documentazione, è di piacevole lettura e destinata ad un vasto pubblico.

Finessi Fulvio (a cura di)
"CO' LA VALISA EN MANN"

Giunta della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 191

Il volume racchiude un'interessante ricerca sull'emigrazione trentina nel mon-



do realizzata dagli alunni della scuola elementare di Scurelle. Al lavoro degli allievi è affiancata la necessaria segnalazione delle metodologie seguite dalle insegnanti affinché questa esperienza possa essere utilizzata anche da altre scuole come modello per analoghe attività di ricerca.

Musaragno don Remigio
STUDENTI ESTERI IN ITALIA (1960-2000)

Un itinerario d'impegno per lo sviluppo e di testimonianza missionaria
Ucsei, Roma 2001, pp. 317

Nei giovani che giungono dai vari Paesi

del mondo per studiare in Italia vi sono risorse, attese, elementi culturali ed etici che possono rinnovare le politiche interculturali e di cooperazione allo sviluppo del nostro Paese; come vi sono risorse, attese, elementi culturali e di fede che possono rinnovare dall'interno la pastorale dell'accoglienza e del dialogo interculturale. Nel libro di queste idee, di questi fermenti vi sono molte tracce.

Il volume si articola in tre parti: la prima è dedicata alle opere realizzate per l'accompagnamento degli studenti stranieri; la seconda, alle lotte per l'affermazione dei loro diritti; la terza raccoglie gli scritti di don Remigio Musaragno, sacerdote veneto che ha dedicato la sua missione agli studenti stranieri.

AA.VV. (Ed Tintus)
DI TUTTI I COLORI

Sinnos editrice, Roma 2001, pp. 191, L. 16.000

Ed Tintus, anagramma di studenti, è lo pseudonimo dietro cui si nasconde un gruppo di giovani liceali di diversa nazionalità che hanno raccolto e tradotto i racconti contenuti in questo libro. Il loro lavoro ha permesso di dare corpo alle storie di trentasei immigrati/emigrati di cui hanno registrato tragedie e speranze, miserie e successi. La scelta del plurilinguismo è il corollario naturale in questa 'Babele felice' dove le voci dei vari racconti parlano sedici lingue. E dalle storie dei protagonisti possiamo comprendere come il riconoscersi in un'identità plurale sia l'unico antidoto contro la xenofobia, che spesso nasce dalla non conoscenza e dalla paura dell'Altro.



LINGUAGGI

Osama Bin Laden è anche "venture capitalist", che sceglie i "progetti" in cui impiegare i suoi capitali, proprio come le sue presunte vittime nel cuore oggi straziato del financial district di Manhattan sceglievano una dot.com o una start-up in cui investire.

(C. Zecchinelli, *CorriereEconomia*, 17.9.01)

PUBBLICITA' SPUDORATA

Visitando alcuni Paesi mediorientali avevo avuto modo di percepire una diffusa ostilità culturale verso l'Occidente. E avevo incominciato lo studio dei movimenti islamici inserendoli già nella prima edizione del mio libro Movimento e Istituzione del 1977.

(F. Alberoni, *Corriere della sera*, 17.9.01)

MAFIOSI

Nell'appello al mondo di Bush, l'unico passaggio in cui s'affaccia qualcosa d'italiano è quando dice che Al Qaeda, l'organizzazione politico-militare di Bin Laden, "rappresenta nel terrorismo quello che è la Mafia nel crimine".

(Curzio Maltese, *la Repubblica*, 22.09.01)

...E ISLAMICI

Che Bin Laden abbia un cognato di Frosinone, di nome Piccirillo, io lo trovo meraviglioso. Benché il Principe del Terrore disponga di molte sorelle (48), diluendo così di molto i meriti di Piccirillo, siamo comunque di fronte all'ennesima prova del cosmopolitismo degli italiani, della loro duttilità trans-culturale.

(M. Serra, *la Repubblica*, 29.9.01)

EQUAZIONE

Tutti gli arabi sono Bin Laden? Allora gli italiani sono tutti mafiosi.

(Enrico Fierro, *l'Unità*, 22.09.01)

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Forse il governo pensa di piazzare alle frontiere dei confessionari? Come sarebbe possibile capire a quale religione appartengono le persone che vogliono entrare nel nostro paese?

(Daria Bonfietti, senatrice Ds, *l'Unità*, 22.09.01)



EXODUS

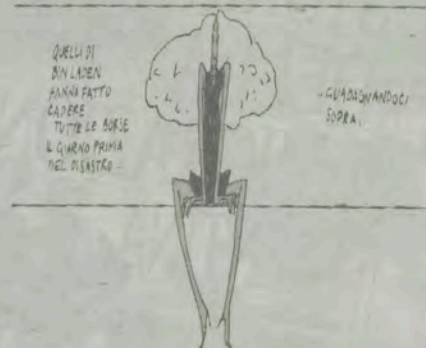
Corriere della sera, 2.10.01

PIÙ DI UN MILIONE
DI PROFUGHI AFGHANI
PREMONO SUL
PAKISTAN DILANIATO
DALLA RIVOLTA

IN QUESTO CASO
E' MEGLIO
COMPRARE
O VENDERE?



la Repubblica, 22.9.01



la Repubblica, 22.9.01

STREGONERIE

L'aver diviso il mondo in maniera "telebana", fra "quelli che stanno con noi e quelli contro di noi", crea ovviamente i presupposti per quel clima da caccia alle streghe di cui l'America ha già sofferto negli anni Cinquanta col maccartismo.

(T. Terzani, *Corriere della sera*, 8.10.01)

CANI E ORSI

L'affermazione della superiorità dei propri modi di vivere e di pensare, la identificazione di ogni straniero con un non-uomo hanno radici profonde, sono legate alle nostre origini animali e all'impulso, che abbiamo in comune con i cani e con gli orsi, alla delimitazione di un territorio esclusivo.

(Paolo Rossi, *Il Sole 24 ore*, 7.10.01)

IL SOGNO ITALIANO

Sa che io penso in arabo e scrivo in francese, ma mi capita anche di sognare in italiano?

(Tahar Ben Jelloun, *la Repubblica*, 29.9.01)



Corriere della sera, 19.9.01

*Il giro del mondo in 80 ricette*

PORKOLT

(Ungheria)

Ingredienti (5 persone)

800 gr di polpa di manzo, 100 gr di strutto (o olio di oliva), 300 gr di cipolle, 1 peperone, 1 cucchiaino di polpa di pomodoro, 50 gr di paprica dolce, aglio, un pizzico di semi di cumino, maggiorana, sale.



90 minuti



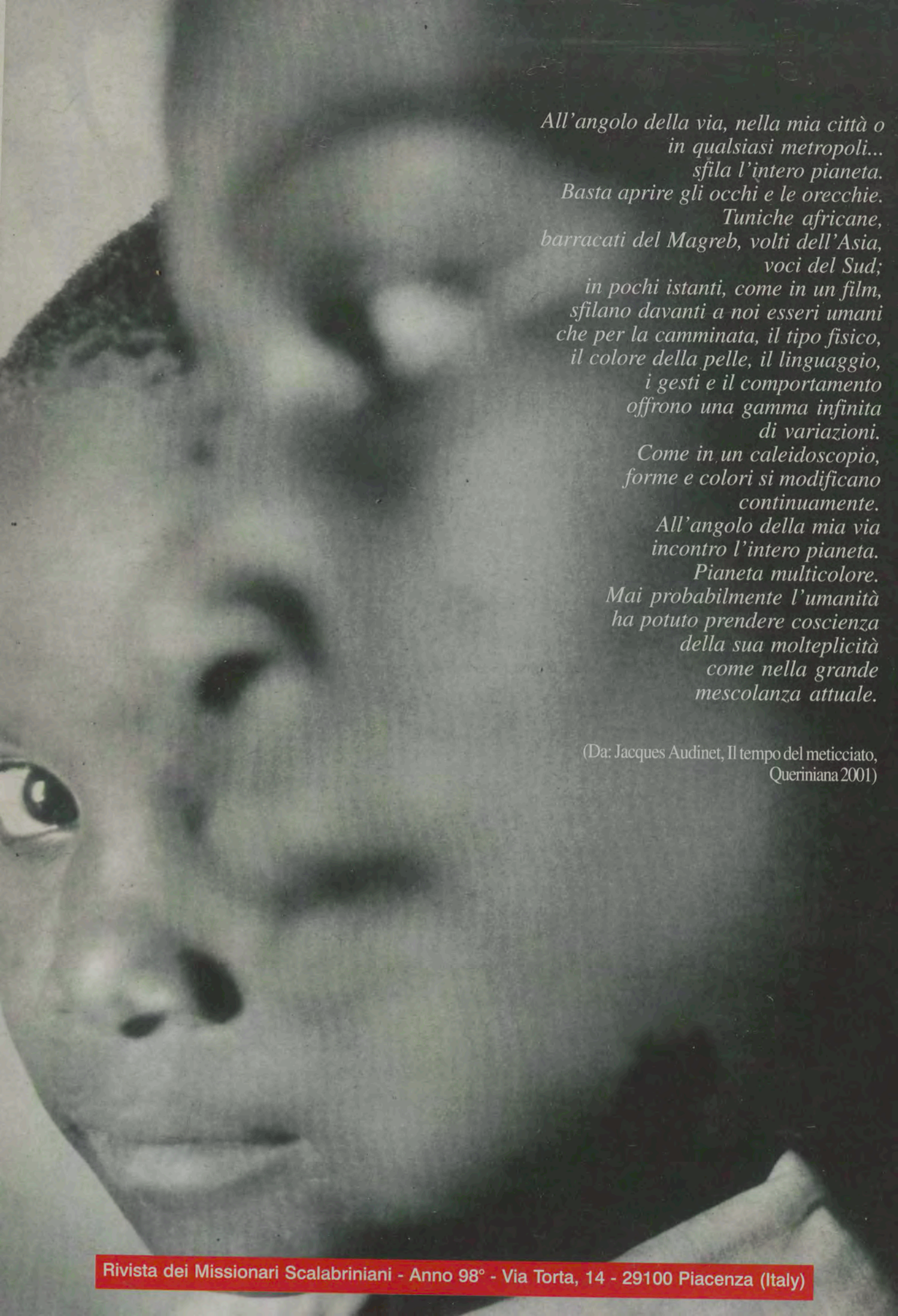
Facile



Tagliate la carne come per fare lo spezzatino e lavatela in maniera accurata. Scaldate lo strutto (o l'olio d'oliva) e fatevi imbiondire

le cipolle finemente tritate. Togliete la padella dal fuoco, cospargete il soffritto con la paprica, aggiungetevi lo spezzatino e lasciatelo rosolare brevemente, quindi fermate la cottura con un po' di acqua. Unite alla carne cumino e maggiorana a piacere e una puntina di aglio pestato, infine salate e lasciate stufare a pentola coperta, mescolando di tanto in tanto e aggiungendo, se necessario, un po' d'acqua. Dopo circa 40 minuti, quando la carne sarà a metà cottura, unitevi il peperone svuotato e tagliato a strisce e la polpa di pomodoro. Proseguite la cottura a fuoco lento per altri trenta minuti circa. Come contorno potete servire patate bollite in acqua salata, cosparse di prezzemolo tritato e insaporite con burro fuso.

Signora Pepa



*All'angolo della via, nella mia città o
in qualsiasi metropoli...
sfila l'intero pianeta.
Basta aprire gli occhi e le orecchie.
Tuniche africane,
barracati del Magreb, volti dell'Asia,
voci del Sud;
in pochi istanti, come in un film,
sfilano davanti a noi esseri umani
che per la camminata, il tipo fisico,
il colore della pelle, il linguaggio,
i gesti e il comportamento
offrono una gamma infinita
di variazioni.
Come in un caleidoscopio,
forme e colori si modificano
continuamente.
All'angolo della mia via
incontro l'intero pianeta.
Pianeta multicolore.
Mai probabilmente l'umanità
ha potuto prendere coscienza
della sua molteplicità
come nella grande
mescolanza attuale.*

*(Da: Jacques Audinet, Il tempo del meticcio,
Queriniana 2001)*